Anno IV - N. 1115 - Lire 20

Sabato 4 novembre 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 2
Telefoni: Direzione 96822, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto anni ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl., U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94064

Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5358

QUATTRO NOVEMBRE

La vita di ogni popolo ha le sue fasi di ascesa, di sosta e di decadenza. Esse sono contrassegnate spesso da eventi che manifestamente le concretizzano e ne riassumono durevolmente il carattere per la storia, concorrendo a formare, se di contenuto positivo, un patrimonio ideale da raccogliere e tramandare a corroboramento quasi dello stesso sviluppo avvenire delle singole Nazioni cui appartiene.

Uno di tali eventi — il massimo della recente storia d'Italia, cioè dell'Italia restitutta alla condizione di Stato unitario — resta per noi e deve restare per le generazioni venture, quello che si compendia nella data memorabile del 4 novembre 1918, il giorno del compimento dell'unità nazionale per la vittoria nostra sull'impero austro-ungarico nella prima guerra mondiale. Infatti, alle ore 15 di questo giorno, quando buona parte delle terre da redimere era già occupata dalle forze vittoriose, entrava in vigore, con la completa cessazione delle ostilità per terra, per mare e nell'aria, la convenzione d'armistizio conclusa ventiquattro ore prima a Villa Giusti tra i rappresentanti del Comando Supremo dell'Esercito italiano, agente per sè e per conto degli alleati, ed i rappresentanti del Comando Supremo dell'Esercito austro-ungarico ormai in piena dissoluzione.

Villa Giusti consacrava anche formalmente una vittoria nostra, abbiamo detto, giacchè poco più che simbolica era stata la partecipazione delle forze alleate anche alla fase decisiva della guerra condotta dall'Italia contro gli Imperi centrali ed in particolare contro l'Austria-Ungheria resasi libera da preoccupazioni sul fronte orientale, dopo l'eliminazione della Russia; la quale fase aveva avuto il suo inizio determinante colla battaglia del giugno da noi vinta sul Piave e che segnò veramente il principio della fine per il più importante alleato della Germania e con esso dell'intera coalizione avversaria. Vittoria di capi e di popolo, ormai uniti in una sola e ferrea volontà di lotta e piena consapevolezza dei fini da raggiungere, dopo le giornate oscure dell'autunno del 1917 che avevano rotto il lento procedere della guerra voluta ed imposta da una minoranza audace al resto della Nazione impreparata e non ancora ben conscia dei diritti da far valere e dei doveri da assolvere. Vittoria per noi e per gli altri per l'unità degli Stati finalmente conseguita e per la libertà di altri popoli oppressi, massime slavi; per il prevalere dei sistemi democratici di governo e la creazione di nuove istituzioni internazionali che avrebbero dovuto porre su basi più solide le relazioni tra gli Stati.

Sono poi venuti gli anni della divisione, delle sconfitte, del dubbio sulla corrispondenza dei sacrifici sostenuti ai risultati raggiunti. La stanchezza ed il rilassamento del dopoguerra e l'egoismo di taluni alleati, unitamente ad un esagerato sentimento delle ingiustizie sofferte, hanno fatto il resto, hanno cioè contribuito a far assumere alla Nazione vincitrice — oscillante tra le rivendicazioni integrali ed il rinunciatarismo, tra svalutazione della guerra vittoriosa e la faziosità negatrice di tutti i valori ideali — quasi lo stato d'animo del vinto. [illegible] il nostro plenipotenziario apponeva la propria firma al trattato di pace impostoci dalle Potenze alleate ed associate tra le quali esclusivamente era stato negoziato dopo averci degnati appena d'ascolto, nonostante la cosiddetta cobelligeranza e la partecipazione delle forze della resistenza a fianco delle Potenze stesse nella guerra contro la Germania dal 1943 al 1945. Tutti i frutti della vittoria nell'ultima guerra per l'unità nazionale non sono andati perduti: l'Italia è sempre al Brennero e ancora brandelli di terra giuliana sono rimasti in seno alla Patria. L'unità morale degli italiani, sia pur lentamente, si va ricostituendo. I solchi profondi lasciati dai contrasti ideologici e dalla diversa visione degli interessi del Paese si stanno attenuando; le forze negatrici di una libera e pacifica convivenza nazionale si vanno individuando e circoscrivendo, man mano che si rafforzano le istituzioni e si eliminano i sedimenti di passioni funeste. Il Paese va rapidamente risalendo la china dell'abisso in cui era precipitato e nei cinque anni di questo secondo dopoguerra ha fatto passi giganteschi sulla via della ricostruzione e del progresso. Esso si è reinserito nella grande politica internazionale, svolgendovi una funzione sempre più apprezzata ed efficace, agevolata dalla sensibilità e duttilità proprie del genio di nostra gente, il quale ha avvertito presto come ci possa essere riservata una parte cospicua nei nuovi sviluppi dell'organizzazione della comunità degli Stati.

E continuiamo noi, qui a Trieste, nella nostra particolare funzione di scolta e di avanguardia della più vasta comunità nazionale che ci sorregge amorosamente, ad essere ancora il simbolo della già raggiunta e raggiungibile unità spirituale e materiale del popolo italiano. Le avversità del presente e del passato più recente hanno irrobustito le nostre capacità di resistenza, hanno fortificato e purificato il nostro vigile senso d'italianità, ci hanno ridato la consapevolezza del posto spettanteci quale baluardo ed insieme ponte, quale arma e ad un tempo mano tesa della Nazione nostra verso i popoli vicini e lontani, cui noi non ci contrapponiamo ostilmente ma con la coscienza del nostro buon diritto, certi come siamo del nostro immancabile ricongiungimento anche formale alla madrepatria, da cui spiritualmente non siamo mai stati disgiunti, e ansiosi soltanto acchè nuove mutilazioni non sieno arrecate all'ultimo resto di terra istriana destinato a dividere le nostre sorti e affinchè per intanto, almeno i fondamentali diritti umani sieno assicurati agli infelici fratelli rimasti sotto il dominio straniero nei territori ceduti dell'Adriatico.

Fedeli a noi stessi ed alla Nazione, in questa nostra terra italiana continuiamo a vivere nello spirito del 4 novembre, che sta ridiventando felicemente lo spirito di tutto il popolo nostro. Lo hanno dimostrato ieri le manifestazioni, a carattere e portata non semplicemente locali, che hanno accompagnato l'inaugurazione solenne della nuova monumentale sede dell'Ateneo triestino. Lo dimostreranno oggi le schiere innumerevoli dei combattenti di tutte le guerre — di coloro cioè che più hanno dato alla Patria — convenendo da ogni parte d'Italia nei luoghi della terra giuliana che meglio perpetuano il ricordo della Vittoria nella grande guerra di redenzione e che pure fungono di monito: a Redipuglia, presso il grande Ossario degli eroi caduti, che si staglia sul ciglione del Carso a testimonianza dell'immane tributo di sangue versatovi dal popolo italiano; ad Aquileia, presso le tombe dei Militi Ignoti che si congiungono idealmente al loro compagno riposante venerato sull'Altare della Patria, in Roma eterna; a Gorizia indomita e gentile, tutta cinta dalle spine dolorose dell'iniquo confine. Ciò è per noi di grande conforto e dà nuova certezza alla nostra attesa.

MANLIO UDINA

IL CONSIGLIO D'EUROPA RIUNITO A ROMA

PROPOSTA DALL'ITALIA la revisione dello statuto

È necessario disincagliare il massimo organismo continentale dalla sua attuale impotenza - Un risultato negativo nella riunione di ieri: il problema dell'esercito europeo rinviato agli organi del Patto atlantico

Roma, 3

Il Comitato dei Ministri d'Europa si è riunito alle ore 17 sotto la presidenza del Ministro Sforza e con la partecipazione dei delegati della Germania occidentale e della Saar. I 15 rappresentanti dei Governi europei hanno iniziato l'esame delle raccomandazioni votate dall'Assemblea di Strasburgo cominciando da quelle con carattere di precedenza.

Nulla di fatto

Al termine della riunione, che è durata fino alle 20.30, il conte Sforza ha brevemente illustrato i primi risultati dei lavori, risultati purtroppo negativi per quello che rappresentava il punto centrale del convegno, e cioè la mozione Churchill-Reinaud per la creazione di un esercito europeo.

Sforza ha infatti dichiarato che il Comitato dei Ministri non ha ritenuto opportuno prendere alcuna decisione in merito alla nota proposta di Strasburgo intesa a promuovere la costituzione di un esercito europeo sotto comando unico e con unico Ministro della Difesa responsabile di fronte ad un'assemblea parlamentare, in quanto si è preferito lasciare la questione alla competenza degli organi esecutivi (Patto atlantico e Governi nelle loro relazioni dirette).

Questa è la giustificazione data dal nostro Ministro degli Esteri al nulla di fatto, ma è troppo evidente che ancora una volta è mancata qualsiasi possibilità di accordo sull'ardua questione, se si tiene conto del particolare che il problema è stato accantonato sin dal primo giorno del convegno.

Il conte Sforza ha invece enunciato come un risultato positivo che domani verrà firmata tra i 75 rappresentanti dei Governi la convenzione dei diritti dell'uomo redatta dal Consiglio d'Europa.

«I Ministri si sono trovati di fronte — ha detto Sforza — oltre che al progetto vero e proprio, anche ad alcuni articoli aggiuntivi, sui quali però non è stata raggiunta l'unanimità. Vari rappresentanti, tra i quali Schuman, Davies e Van Zeeland, hanno fatto presente che non si doveva perdere l'occasione di firmare l'atto a Roma, culla del diritto e che pertanto era preferibile non tener conto momentaneamente degli emendamenti aggiuntivi, i quali verranno sottoposti a nuovi studi e formeranno eventualmente oggetto di un protocollo addizionale».

Da noi interrogato, il Ministro Sforza ha precisato che tra gli articoli non compresi, per ora nella convenzione, sono il diritto alla proprietà privata e quello dei genitori sull'educazione dei giovani.

I lavori del Comitato dei Ministri continueranno per tutto domani ma non è sicuro che si concludano in giornata.

Si apprende intanto che il Ministro Sforza a nome del Governo italiano proporrà al Comitato dei Ministri la convocazione di una conferenza diplomatica per la revisione dello statuto del Consiglio di Europa. In tal modo si potrebbe riuscire a disincagliare il Consiglio dal suo stato di impotenza e a riaccendere le speranze riassopite sulla sua efficacia.

De Gasperi agli aclisti

Questa considerazione ha guidato il Governo italiano nella proposta di fissare una procedura per un esame dettagliato del documento in vista della revisione.

La necessità di una revisione dello statuto, per la quale l'Italia prende oggi l'iniziativa, è riconosciuta da tutti i Paesi membri. Si ammette generalmente l'opportunità di andare incontro ai desideri manifestati dall'assemblea fin dalla sua prima sessione l'anno scorso. Solo la procedura potrà dar luogo a disparità di vedute. La proposta italiana di una conferenza diplomatica, presentata recentemente in via esplorativa ai Sostituti dei Ministri, ebbe accoglienze di massima favorevoli ma con qualche riserva inglese e scandinava. L'accettazione della proposta italiana permetterebbe ai Ministri di raccogliere tutte le raccomandazioni dell'Assemblea di carattere strutturale insieme a tutte le proposte avanzate finora per migliorare la funzionalità del Consiglio d'Europa, e devolverle tutte all'esame dell'organismo che verrebbe creato per la revisione dello statuto, che richiederà alcuni mesi.

In campo politico interno, l'unico argomento da segnalare il discorso tenuto oggi da De Gasperi al congresso delle ACLI. Il Presidente del Consiglio ha particolarmente insistito sul fatto sociale, e non poteva essere altrimenti, dato l'uditorio. De Gasperi ha tenuto a dire che bisogna inserire le forze del lavoro nello Stato e dare al popolo la sicurezza sociale, e ciò senza schematizzazioni fisse. De Gasperi ha aggiunto che bisogna realizzare la sicurezza politica e la sicurezza sociale nel rispetto delle libertà che è il presupposto di ogni progresso sociale.

La faccenda Togliatti continua ad avere degli strascichi sui giornali comunisti e particolarmente sull'organo ufficiale del partito, il cui proposito evidente è quello di far breccia sul sentimento degli italiani. Vedete, fa intendere il giornale, l'uomo era tanto gravemente ammalato che è stato necessario un intervento chirurgico urgente, e mentre si dibatteva tra la vita e la morte, la stampa «reazionaria» impostava una campagna di falsità e di insinuazioni senza precedenti.

In realtà la stampa, che conosce benissimo, per esperienza professionale, come spesso si svolgano le cose in seno al partito comunista, aveva tratto le illazioni logiche da uno stato di fatto che non è ormai mistero: quello di un Togliatti non più protagonista di primo piano nel partito dipendente da Mosca. Che la malattia, rivelatasi all'improvviso molto grave tanto da dover correre ai ripari con una operazione chirurgica organizzata in tutta fretta, abbia, diciamo così, coperto, sospeso o rinviato tutto il resto, è cosa logica, e soltanto il tempo potrà confermare o meno questa illazione.

Infine la tattica del pietismo può anche essere abile, ma se si tiene in mente quanto Togliatti ebbe a dichiarare nel recente convegno di partito tenuto nella Berlino orientale, anche il pietismo dovrà essere circoscritto alla semplice considerazione delle sofferenze cui è sottoposta una creatura di Dio, anche se traviata. L'«umanista» Togliatti, non minacciò infatti di fare appendere per i piedi, previo scannamento, gli uomini di Governo italiani?

In altre parole bisogna tener sempre presente, anche quando i comunisti strepitano, protestano o moraleggiano, che essi sono sempre pronti a calpestare ogni sentimento inumano o morale quando giudicassero che fosse giunto il momento.

Le condizioni di Togliatti continuano intanto a migliorare, tanto che oggi i sanitari che lo hanno in cura si dichiaravano soddisfatti.

«PRESENTE» E' IL GRIDO RIPETUTO ALL'INFINITO LUNGO L'IMMENSA SCALEA DI REDIPUGLIA E CHE DA' AI MORTI UN SENSO DI IMMORTALITA' — (Foto Ferdinando Ceretti)

LA PATRIA A REDIPUGLIA

DAL NOSTRO INVIATO

Redipuglia, 3

La malinconia si addice a Redipuglia; e tutta l'acqua che oggi veniva giù dal cielo fosco, e lavava le pietre sulle quali la storia ha scritto solo nomi, nomi di uomini che non esistono più, pareva dire che anche la natura, per un giorno, si era inginocchiata su quei gradoni. Muto il mondo intorno, e passi impercettibili lungo la scalea che ha per culmine, fra le tre croci, il Golgota dei Trentamila Ignoti; silenzio sovrano, impastato di mistero. Solo quel grido senza voce, lanciato di continuo, ad ogni metro, scandito come un tema corale: «Presente».

Andavamo su su, di piano in piano, di girone in girone, nello smisurato silenzio; e il Carso si dilatava sotto di noi, confuso e ferrigno nel sudario del livido autunno. «Acqua a rovesci, acqua e vento su le trincee: e la povera fanteria, la santa fanteria, sguazzava nelle sue fosse». E la santa fanteria, la proletaria degli eserciti, mandava i primi fiori ai morti di Redipuglia anche oggi, sotto l'acqua a rovesci. Chi erano se non poveri fanti quegli uomini con valigette e mantelli a ruota, venuti da chissà quale lontano borgo d'Italia, che vedevamo camminare guardinghi, come timorosi di toccare il suolo con i piedi, fermarsi davanti ai riquadri di bronzo e sillabare i nomi dei Caduti?

Taluni vestivano ancora al modo di trent'anni fa; mantellina e mollettiere. Erano tra i cinquanta e i sessanta, soldati di «quella» guerra; venuti alcuni dalle più remote terre d'Italia, dalla Sicilia e dalla Sardegna. E recavano un fiore, chiuso nel pugno massiccio, un solo fiore; e forse lo avevano portato dai loro campi, il fiore di una madre o di una sposa, da infilare in qualche fessura, tra quelle terribili lavagne di bronzo, dove sono scritti i nomi di coloro che son rimasti lassù, per sempre.

Diceva uno, a chi poteva essere suo figlio: «Eccolo, Carmelo. Era con me. Lo ricordo benissimo. Ci eravamo visti l'ultima volta a Udine. Lui era di Pesaro. Lo hanno ucciso sull'Hermada». E mostrava un nome, inciso sulla piastra metallica. E un altro, venuto da Catania, indicava a due paesani un altro nome, felice di averlo ritrovato; e come s'animava nel racconto, pareva si rivolgesse più al Morto che ai vivi; lo chiamava «caro», «tanto buono», rifaceva con un linguaggio schematico la battaglia, «terribile, sai», il «panf» del colpo in arrivo, il sangue, gli occhi aperti, il telo da tenda, la sepoltura. Ascoltandolo, ci accadde di pensare ad alcune righe di D'Annunzio: «Volti di soldati, in una specie di trasognamento: che sembrano già immuni d'ogni violenza e d'ogni angoscia, infinitamente più belli che nei feretri delle loro chiese parrocchiali».

E un terzo voleva «mostrare» il Carso, i luoghi famosi, Doberdò, il Sei Busi; e cercava con l'indice proteso sull'arco dell'orizzonte, e s'infastidiva di non individuare una quota o una trincea. «La nostra Divisione era schierata...». Ma non si vedeva nulla nell'ovatta delle nebbie; i monti erano uguali, il tempo grigio sbiadiva tutto; e quel veterano che avrebbe voluto vedere ciò che portava ancora stampato in un ricordo che solo il sangue può ravvivare, pareva il superstite di un mondo inghiottito dal tempo, e solo emergente con quella scalea di ossa e di pietra, i cui corridoi interni fanno pensare a una gigantesca clessidra nella quale l'eternità filtra con polvere d'uomini.

Apparve anche una donna, fra quei vecchi soldati; era sola, e tuttavia seguita da una ombra. Il figlio? Sul lato del cuore teneva, nel braccio piegato, un mazzo di rose. Salì lenta i cento e cento gradini, gli occhi fissi alla sommità, verso le tre croci, quelle sole braccia imploranti nell'immensa nuda ondulazione di pietra bianca. I veterani, vedendo quella Madre, parvero ricondotti d'improvviso alla maestà del sacrificio; e si scoprirono.

Un Fante, come la vide inginocchiarsi nel tempietto dei Trentamila Ignoti, le si genuflesse accanto, si unì alle sue preghiere, forse alle sue meditazioni. Poi, nel libro dei visitatori, l'una scrisse un nome, la data e una città: «Palermo»; l'altro, sotto la firma, segnò: «Pola». E come s'avvidero di quella strana coincidenza, che poneva sullo stesso parallelo del sangue due punti geograficamente e politicamente remoti, la Madre e il Veterano si strinsero la mano, davanti all'altare.

UGO SARTORI

IL PROGRAMMA delle manifestazioni

Quanti saranno domani i fanti a Redipuglia? Alcune decine di migliaia, almeno. Certo che il tempo inclemente è un ostacolo, in quanto molte comitive avevano divisato di raggiungere Gorizia con automobili, micromotori, autopullman e camion attrezzati.

Da Trieste partirà una «Colonna Tricolore» con tremila partecipanti. Alla stazione di Redipuglia sono inoltre attese per le prime ore di oggi nove tradotte provenienti da tutta la Penisola. Su ogni convoglio possono viaggiare 1500 persone. Le previsioni erano per una partecipazione di almeno 50 mila fanti; ma forse il tempo, come si diceva, potrà ridurre questa cifra.

Le cerimonia di Redipuglia avrà inizio oggi, alle ore 9, con una Messa al campo celebrata dal Principe Arcivescovo di Gorizia, mons. Carlo Margotti. L'altare è eretto davanti al masso di granito che custodisce le spoglie mortali del Condottiero della Terza Armata, e si staglia al centro dei sacelli dei generali medaglie d'oro. Di fronte saranno schierati tre reggimenti di formazione in armi, con reparti della Divisione «Mantova».

Dopo la Messa saranno benedette 120 bandiere di nuove sezioni dell'Associazione del Fante, quindi l'on. Achille Marazza pronuncerà il discorso commemorativo. Successivamente, alla Trincea delle Frasche, saranno riconsacrati i monumenti alla memoria e alla gloria della «Brigata Sassari».

La massa dei fanti raggiungerà quindi Gorizia, dove, nel pomeriggio, alle ore 15, si formerà un grandioso corteo che attraverserà il centro della città per recarsi a infiorare il monumento ai Caduti, le cui macerie ancora s'adagiano tra il verde del Parco della Rimembranza, a ricordo di un vandalico gesto compiuto durante l'occupazione slava.

Iersera, alla stazione di Milano, calde manifestazioni di simpatia hanno salutato la partenza di quattro convogli straordinari istituiti dalle Ferrovie dello Stato per il trasporto a Redipuglia degli ex combattenti lombardi. Nelle vetture erano stipati giovani e vecchi combattenti di tutte le guerre, molti riuniti in gruppi a seconda della località di origine. Gli ex combattenti portavano le decorazioni e il copricapo della loro arma, e tra essi si notavano molti «anziani» e «anzianissimi». Oltre ai quattro convogli, nel corso della giornata di ieri, molte altre persone hanno lasciato Milano in autopullman o con automobili private. Si calcola che 30 mila milanesi parteciperanno al pellegrinaggio.

EINAUDI ALLE FORZE ARMATE

CONCORDIA

Roma, 3

Ecco il testo del messaggio del Presidente della Repubblica in occasione della celebrazione della Giornata delle Forze armate:

«Esaltare la data del 4 novembre significa non soltanto rievocare una pagina di storia gloriosa, ma anche tener fede alle generazioni immolatesi nel presagio di Vittorio Veneto e penetrarne il perenne monito che la salute del Paese poggia sulla concordia di tutti i suoi figli nel culto degli ideali di Patria e libertà.

«In questo spirito, anche e soprattutto le Forze armate, depositarie di una così illustre tradizione, si apprestino a celebrare quella che è stata a buon diritto prescelta a loro «Giornata». E, fra esse e il Paese, si rinnovi in questo anniversario il mutuo patto di dedizione alla madre comune, onde tutti i cittadini, superato ogni risentimento disgregatore, siano tratti — nel ricordo di un evento caro a ciascun cuore — a degnamente concorrere, fidenti ed uniti, all'ascesa della nuova Italia.

«Nel rivolgere per mio mezzo il suo augurale saluto a tutti i reparti di terra, di mare e di cielo, la Nazione intende oggi riaffermare ancora una volta alle Forze armate la propria solidarietà nel comune obiettivo della sicurezza e delle migliori fortune della Patria».

Nel messaggio del Ministro della Difesa è detto:

«Il problema della difesa è ormai al primo piano tra i problemi della Repubblica che debbono essere risolti. Chi ci [illegible]

Le ruote della giustizia

Trovata un'auto in panne nei sobborghi di una cittadina canadese, due poliziotti si prestarono cortesemente a spingerla [illegible]

CRISI RISOLTA

[illegible]

AEREO SCOMPARSO

[illegible]

TENACE RESISTENZA AGLI ATTACCHI COMUNISTI IN COREA

SI COMBATTE ALL'ARMA BIANCA sotto una pioggia torrenziale

Nelle retrovie i rossi spargono il terrore tra le popolazioni

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Pyongyang, 3

Le divisioni comuniste cinocoreane continuano ad attaccare a fondo, con «sorprendente potenza di mezzi» — per dirla con il Comando del Primo Corpo d'armata statunitense — e incuranti della pioggia, che da stamane cade a dirotto sull'ampio campo di battaglia. E sotto la pioggia torrenziale accorrono in linea i rinforzi dal sud, tra cui l'intera seconda Divisione di fanteria statunitense, e si organizza il nuovo grande arco di resistenza attorno a Kunuri, detta anche Kunugi.

Sulle nuove posizioni sono tre divisioni coreane, la sesta, la settima e l'ottava del Secondo Corpo coreano, che si battono con eroica abnegazione. Hanno subito gravi perdite negli ultimi due giorni, ma il loro morale è intatto.

Il loro compito è duro, perchè il nemico ha efficaci mezzi di attacco, tra cui alcuni che, non diciamo i coreani, ma nemmeno i cinesi avevano ed hanno normalmente, non potendoli costruire per mancanza d'attrezzature e di maestranze, come l'edizione modernissima del cannone multicanne «Katiuscia», che i russi inaugurarono contro i tedeschi durante l'ultima guerra mondiale; allora sparava proietti d'artiglieria ed oggi, in terra coreana, spara diversi razzi di grosso calibro simultaneamente.

Con tanta potenza offensiva il nemico riesce a raggiungere le linee e ciò si spiega perchè, in questa fase operativa, che dura da sessanta ore, i combattimenti alle distanze minime, i corpo a corpo alla arma bianca siano assai più frequenti che in qualsiasi altro momento della campagna, salvo qualche rara occasione dinanzi a Taegu.

Le tre divisioni coreane anzidette questa sera hanno comunicato di continuare a tenere le nuove posizioni e di provvedere a consolidarle, sicchè è possibile riassumere la situazione della giornata in questi termini, dettati da serena obiettività: nessuna parte del terreno perduto è stata riconquistata, ma non si è nemmeno dovuto effettuare alcun altro arretramento sotto la pressione del nemico, se si eccettua la puntata avversaria fino ai margini dell'abitato di Kunuri, verificatasi prima dell'alba di stamane.

Non vi sono stati arretramenti imposti dal nemico nemmeno nel delicatissimo settore nord-occidentale, ma soltanto modifiche di schieramento determinate soltanto da considerazioni particolari dei comandanti. Dobbiamo in tutta coscienza aggiungere che sul fronte del secondo Corpo coreano, dove la battaglia non accenna a diminuire di violenza nè di giorno nè di notte e specie di notte, l'esito della lotta è tuttora dubbio.

L'intento del nemico è ormai chiaro: discendere per la valle del Chong-Chon fino al nodo stradale e ferroviario di Sinaju, presso il delta del fiume e di là raggiungere Anju, cinque chilometri a sud-ovest, e la costa vicina. In tal modo avrebbe completamente isolato il primo Corpo d'armata statunitense, comprendente due divisioni americane, una divisione coreana, una brigata anglo-australiana e alcuni battaglioni di artiglieria. Raggiunto lo intento, sarebbe stato alquanto difficile al primo Corpo rompere l'accerchiamento, considerando l'eccezionale abbondanza di artiglieria e di carri armati, che le forze nemiche hanno rivelato di possedere.

Od oriente di Kunuri alcuni battaglioni avversari hanno già varcato il Chong-Chon, sicchè non è fuori di luogo dire che Kunuri è semi-assediata, e sono stati fermati soltanto nel pomeriggio da elementi della seconda divisione americana appena giunti in zona.

La battaglia avrà un'influenza anche sulle sorti di Pyongyang, perchè il fiume Chong-Chon è l'unica barriera naturale tra il nemico e l'antica capitale nordista, e la lotta si svolge ad appena settanta chilometri di distanza.

L'aviazione, nonostante l'eccezionale inclemenza del tempo, ha voluto partecipare alla battaglia, sapendo quanto grossa sia la posta in gioco ed ha effettuato ben 269 voli con sensibili successi.

Mentre una partita tanto grossa è in corso tra le opposte forze regolari, il nemico ha intensificato la guerriglia nelle immediate retrovie contro le forze in movimento. Inutile dirvi che la ripresa della guerriglia è affrontata con il massimo vigore, operando con colonne mobilissime e radio-collegate, le quali per la loro stessa mobilità, obbligano i guerriglieri nemici a rimanere costantemente in allarme, se non addirittura in difensiva.

La situazione determinata dalla recrudescenza della guerriglia è seria, sia perchè immobilizza forze necessarie altrove e sia perchè, terrorizzando le popolazioni, rende assai più difficile il ritorno della normalità tanto negli abitati quanto nelle campagne. Non dimentichiamo che una delle forme preferite dal terrorismo comunista è quello di uccidere proditoriamente coloro, che sia pur provvisoriamente, hanno accettato incarichi amministrativi anche modesti, dai comandi di occupazione.

In complesso, la situazione, come si può arguire, continua ad essere assai delicata, anche perchè l'attività militare attraverso il confine dello Yalu risulta essere stata oggi ancor più intensa di ieri e dell'altro ieri. Ormai nella battaglia lungo il Chong-Chon ed a Kunuri semiassediata, sono stati individuati battaglioni di almeno cinque divisioni della 39.a e della 40.a Armata, che sono tra le migliori (specie la 40.a è meglio armata) dell'intero esercito comunista cinese.

I comandi americani si preoccupano per il momento di apprendere con assoluta esattezza le vere ragioni dell'intervento cinese, dai combattenti cinesi. Ed ancora non si pronunciano.

JOHN RICH
dell'International News Service

IL DALAI LAMA ha lasciato il Tibet

Nuova Delhi, 3

Il Dalai Lama, il sedicenne capo del Tibet, ha lasciato oggi in volo «per ignota destinazione» la sua capitale Lhasa di fronte alla minaccia dell'avanzata delle truppe comuniste, che si trovano ormai a 50 miglia dalla città.

LA PARTECIPAZIONE CINESE AL CONFLITTO COREANO

GLI STATI UNITI CONVOCHEREBBERO una riunione del Consiglio di sicurezza

Approvato definitivamente dall'ONU il piano Acheson per la pace

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 3

A parte i sensazionalismi creati da alcune stazioni radio che mettono accenti gravi e colori forti sul contrattacco cinese contro le forze dell'ONU, gli ambienti responsabili di Washington e di Lake Success non nascondono una certa misura di preoccupazione non tanto per i parziali rovesci subìti da unità avanzate colte di sorpresa, quanto per la mancanza di informazioni precise sullo stato delle cose alla frontiera coreo-mancese.

E' ormai un paio di giorni dacchè si è parlato di attacchi comunisti in forze, eppure il Pentagono continua a dire di non avere informazioni. Questo silenzio fa pensare (siccome non è possibile che il Pentagono non sappia quello che è accaduto e quello che sta per accadere) che i militari di Washington considerino gli eventi nella Corea del nord come sviluppi politici e diplomatici piuttosto che militari e che per questa ragione mantengano un riserbo, intendendo lasciare al Dipartimento di Stato di dare le informazioni che crede o che può. Il male è che, al Dipartimento di Stato, ragionano allo stesso modo, e, considerando gli sviluppi di natura militare e di competenza del Pentagono, si mantengono ufficialmente abbottonati.

Tuttavia da fonti informate e vicine più agli ambienti diplomatici che a quelli militari, si avanza l'ipotesi — già nota, del resto — che i cinesi abbiano deciso di agire militarmente in quanto temono fortemente per gli impianti idroelettrici sul fiume Yalu che segna il confine fra i due Paesi, impianti che forniscono gran parte della elettricità alla Manciuria sudorientale. Il Governo di Pechino temerebbe che soprattutto truppe della Corea meridionale distruggono le dighe ed altri impianti, apportando danni praticamente irrimediabili.

Se ciò corrisponde al vero o non sia piuttosto frutto di eccessivo ottimismo, è una cosa che per ora non si può accertare. Va tenuto conto anche del fatto che l'ultimo anello di congiunzione che Washington manteneva con Pechino e del quale si è ampiamente servita negli ultimi mesi — cioè il collegamento via Nuova Delhi — si è spezzato dopo l'invasione del Tibet: quindi le informazioni di origine e valore diplomatico mancano completamente.

Fra le ipotesi sulle decisioni che il Governo americano intenderebbe adottare, quella che finora trova più credito è che appena il gen. Mac Arthur avrà confermato che truppe comuniste cinesi vengono impiegate in Corea, gli Stati Uniti chiederebbero la convocazione di una riunione di emergenza del Consiglio di sicurezza.

Frattanto, a Flushing Meadow, l'Assemblea generale dell'ONU ha approvato oggi definitivamente il cosiddetto Piano Acheson per una azione comune in favore della pace.

LEO REA

Le forze atlantiche
IL PARERE DI PACCIARDI sull'inclusione di Belgrado

New York, 3

Il Ministro della Difesa italiano, on. Pacciardi, in un'intervista esclusiva concessa oggi all'«United Press» prima della sua partenza dagli Stati Uniti, ha dichiarato che l'Italia non è contraria a una futura incorporazione delle forze jugoslave tra le forze del Patto atlantico. A questo proposito il Ministro ha detto: «L'Italia è direttamente e particolarmente interessata nella eventuale integrazione di un contingente jugoslavo nelle forze atlantiche. Sarebbe logico ed utile per tutti; ma prima occorre raggiungere un accordo su Trieste, dato che colloqui di Stato Maggiore non potrebbero aver luogo fra Italia e Jugoslavia prima di questo fatto.»

Convocati da Gromyko gli Ambasciatori occidentali

Mosca, 3

La «France Presse» informa che gli Ambasciatori di Francia, Granbretagna e Stati Uniti a Mosca sono stati convocati nella tarda serata di oggi al Ministero degli Affari Esteri sovietico e che non è ancora noto lo scopo della convocazione. Nessun'altra notizia di agenzia ha dato maggiori particolari.

La «United Press» dal canto suo aveva informato che l'Ambasciatore americano Alan Kirk aveva fatto visita nel pomeriggio al Vice Ministro degli Esteri sovietico, Gromyko, su richiesta di quest'ultimo, per discutere una questione di ordinaria amministrazione.

CRONACA DELLA CITTA'

GONELLA AL SETTIMO CONGRESSO PROVINCIALE DELLA D.C.

SOLIDARIETÀ NAZIONALE per la salvezza della democrazia

La difesa della civiltà imperniata sul progresso sociale

Il settimo Congresso provinciale della Democrazia Cristiana non poteva inaugurarsi in un'atmosfera più propizia e significativa di quella suscitata dalla presenza e dalla parola dell'on. Guido Gonella, Segretario del Partito e Ministro per la Pubblica Istruzione. Se il problema di Trieste ha oggi una sua rilevanza storica che si impone alla considerazione degli onesti, essa si identifica, sì, con l'insopprimibile sentenza vergata nella prima guerra mondiale dal sangue degli eroi, ma anche con l'attuale gigantesco urto di due concezioni contrapposte, che fa dell'italianità di queste terre un baluardo di civiltà latina. Meglio quindi non si poteva orientare una manifestazione politica a Trieste, se non impostando, come ha fatto il Ministro Gonella, in termini chiari, ideologicamente solidi, il tema della «solidarietà nazionale», ossia dell'unione di tutte le forze democratiche contro i pericoli che minacciano, insieme con la Patria la nostra civiltà.

L'esordio dell'on. Gonella è stato commosso ed effettuoso: il saluto dell'uomo che si sente ritornato «in famiglia», fra vecchi amici con i quali «la fraternità di idee non è di oggi, nè di ieri», fra vecchi amici incontrati giovanissimi al congresso degli universitari cattolici, tenuto a Trieste venti anni or sono; il saluto dell'uomo che ricorda con gratitudine chi «nella lontana primavera ha lavorato per le messi che oggi stiamo raccogliendo».

Ma subito l'oratore è entrato nel vivo della analisi politica, sottolineando l'importanza decisiva dello attuale momento: «Stiamo per arrivare ad una vetta oltre la quale si aprono i vasti orizzonti di un mondo nuovo; non siamo più nella prima fase retorica della ricostruzione nazionale, ma al tempo che reclama la realizzazione di concrete riforme, che devono mutare profondamente la struttura del nostro ordinamento politico, economico, sociale. E' la fase decisiva, in cui è necessario profondere tutte le energie: «Molte battaglie si combattono, molte si vincono, ma guai riposare sugli allori d'una sola battaglia.»

Dalla concezione cristiana, che significa sintesi e complementarietà dei valori, mediazione, armonizzazione degli interessi singoli con quelli collettivi, la D. C. ha derivato i lineamenti fondamentali della sua politica, sia nell'ambito nazionale, sia sul piano «internazionale», che «è politica di indipendenza e insieme politica di collaborazione». «Abbiamo aderito al Patto Atlantico — ha affermato il Ministro — proprio in ragione di questa esigenza di collaborazione fra popoli, i quali sentono che al di là delle frontiere, al di là degli egoismi nazionali, vi sono nel mondo occidentale dei valori che meritano un'opera solidale di cooperazione e di difesa.»

Tale necessità, già ben definita nella sua impostazione ideologica, è stata ribadita dagli avvenimenti della scorsa estate, dai quali è emersa «la stretta connessione esistente tra la guerra interna[illegible]

[illegible]

popolo, più si allontanano le spade».

E qui la tutela della democrazia si innesta direttamente con il terzo tema della solidarietà, il progresso sociale. Rafforzare la difesa civile è possibile solo proseguendo sulle direttrici delle riforme, per liberare gli uomini dal bisogno, per vincere la miseria che avvilisce e sospinge alla vendetta e all'odio, per dare lavoro a tutti, per convincere ciascuno che il mondo da difendere è migliore di quello che lo minaccia, è sensibile alle istanze della carità e della giustizia sociale.

La difesa passiva non basta; non serve al contadino cercare riparo nella casa, trascurando durante il maltempo le seminagioni. Bisogna che non soltanto i partiti che con lealtà e spirito costruttivo, pur serbando ciascuno la propria individualità, collaborano con sforzo comune al Governo nazionale, ma tutte le forze che combattono contro ogni totalitarismo, sia di destra che di sinistra, tutti i cittadini che non intendano ridiventare soggetti passivi d'una dittatura, «uomini valigia» che si può portare dove si vuole, collaborino in questa azione solidale.

«Vi è troppa gente — ha proseguito l'oratore — che identifica la democrazia esclusivamente con il sistema dei controlli permanenti. Certo la democrazia è controllo, ma è anche e soprattutto corresponsabilità solidale. Non è un palcoscenico, su cui certa gente agisce, ed una platea in cui altra gente osserva, valuta, critica, ma un cantiere in cui tutti i cittadini sono chiamati a dare il loro contributo».

Dopo aver configurato in termini filosofici il problema dell'autorità, come garanzia di libertà individuale e collettiva, (la storia dimostra, con gli esempi di Facta e di Kerenski, che ad ogni crisi dell'autorità subentra una fase di esasperazione autoritaria) l'on. Gonella è ritornato con maggior vigore sul pericolo dell'assenteismo e del neutralismo nella lotta decisiva. «Vi sono quelli — egli ha detto — che stanno alla finestra, tranquillamente appoggiati al davanzale, come spettatori del Circo romano che aspettavano di vedere quale gladiatore abbia il sopravvento; e non sanno che dalla lotta dipendono le loro sorti, che il loro stesso davanzale può crollare; novelli Pilati che potrebbero un giorno lavarsi le mani non nell'acqua, ma nel sangue dei loro figli».

La difesa della civiltà, tesa a mobilitare le forze dello spirito dove gli altri mobilitano le forze della materia, costa dolori e sacrifici. Disse Montesquieu che i secoli più felici sono i secoli senza storia. Ma il nostro secolo è ricco di storia, e se la felicità dell'uomo consiste nella rinuncia al suo destino, noi dobbiamo amare anche il dolore che tempra ed eleva lo spirito. «D'altra parte io so — ha detto l'oratore — e tutti gli italiani sanno che questo popolo generoso, non solo il popolo triestino ma tutto il popolo istriano, al quale va il mio cordiale, commosso pensiero, proprio attraverso la vita del sacrificio e della tragedia, ha posto sulla bilancia della vita nazionale i suoi titoli per un domani migliore, per un domani di giustizia.

Io qui [illegible]

[illegible] game di storia, un legame di amicizia e di umana e cordiale simpatia da nulla potrà mai essere spezzato. E quindi noi democratici cristiani — ha concluso l'on. Gonella — affermiamo che attraverso l'esercizio delle nostre responsabilità, non si può tendere che ad un obiettivo comune a tutti gli italiani: realizzare quella unità della Patria, senza la quale si può dire che tutta la nostra opera sarebbe colpita da una storica ingiustizia».

Prima dell'importante discorso, il segretario provinciale della D. C. di Trieste avv. Giorgio Iaut aveva dichiarato aperto il settimo Congresso, affermando tra l'altro che «la presenza dell'on. Gonella, Ministro d'Italia, costituisce un grande conforto per i triestini, in quanto dimostra che i ponti fra Trieste e Roma non sono interrotti». Al discorso pronunciato dal Ministro della Pubblica Istruzione hanno assistito, oltre ai congressisti, le autorità cittadine, i capi dei partiti locali ed esponenti del mondo culturale.

L'odierna riunione della commissione di geodetica

In occasione dell'odierna inaugurazione dell'Istituto talassografico e dell'Osservatorio geofisico, la nostra città ospiterà l'annuale riunione della commissione nazionale di geodetica, alla quale parteciperanno una settantina di studiosi delle varie città italiane. Il convegno avrà inizio in giornata presso la nuova sede dell'Istituto talassografico, e si concluderà domani. Questa sera gli ospiti parteciperanno al ricevimento offerto dal Comune al Castello di S. Giusto ai congressisti dell'Istituto del Risorgimento.

Assemblea dell'Associazione post-sanatoriale

Domani alle ore 10 in prima convocazione e alle ore 10.30 in seconda, avrà luogo nella sala [illegible] della Camera del Lavoro la prima assemblea generale della Associazione post-sanatoriale. Vi sono invitati gli ex tubercolotici [illegible]

Decesso. [illegible]

I RITI CELEBRATIVI DEL 3 NOVEMBRE

Dove sbarcarono i bersaglieri

Corone d'alloro ai Caduti - La città pavesata di tricolori - Una rappresentanza sarda

Trieste, pavesata di tricolori, ha esaltato ieri con significative manifestazioni l'anniversario dello sbarco dell'«Audace» e del compimento della Redenzione. La banda della Lega Nazionale ha percorso nella mattinata le vie cittadine, suonando gli inni patriottici e svolgendo un concerto verdiano in Piazza Unità. Sul monumento ai Caduti, sul Colle di San Giusto, sono state deposte numerose corone d'alloro.

Alle varie cerimonie di ieri ha partecipato anche la numerosa rappresentanza sarda, giunta nella nostra città per il pellegrinaggio odierno a Redipuglia. Fra gli altri erano presenti il Presidente della Regione Sarda avv. Crespellani, l'on. Contù, il viceprefetto di Cagliari, l'Arcivescovo mons. Botto, Primate di Sardegna e di Corsica, già capitano di Fanteria, decorato di medaglia d'argento. La rappresentanza sarda, forte di oltre trecento ex combattenti, in gran parte appartenenti alla gloriosa «Sassari», si è recata in corteo, con alla testa il labaro sardo, decorato di molte medaglie al valor militare a S. Giusto. Qui l'Arcivescovo mons. Botto ha [illegible]

lapide una corona, mentre echeggiava il ritornello bersaglieresco. L'Arcivescovo di Cagliari mons. Botto ha recitato una breve preghiera in onore dei Caduti, quindi il ten. col. Noulian, presidente della «Enrico Toti», ha detto brevi parole d'occasione.

Ieri sera, una delegazione delle Associazioni patriottiche di Crema ha recato in Municipio un album di firme raccolte il 24 maggio fra gli alunni e gli insegnanti delle scuole di Crema, attestanti la solidarietà della città lombarda per Trieste. Gli ospiti sono stati ricevuti, in assenza del Sindaco, dagli assessori Inwinkl e Rinaldini.

La giornata del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

Stamane alle 9 giungerà a Cervignano l'on. Androtti, e si recherà quindi a far visita al gen. Airey al Castello di Duino. Seguiranno tre inaugurazioni alla presenza del Sottosegretario: alle 10.30 il XXIX Congresso di storia del Risorgimento, alle 12 al Museo del Risorgimento, alle 12.45 la lapide a Seismit Doda. L'on. An[illegible] una so[illegible] recherà a [illegible] ne offerta [illegible] pomerig[illegible] segretario [illegible] a una de[illegible] dell'Istria. [illegible] i lavori [illegible] nciale del[illegible] scorso del[illegible] 19.30 pran[illegible] tura, quin[illegible] per l'esecu[illegible] prescelte [illegible], alla pre[illegible] otti.

Per distrazione beve acqua vegeto-minerale

[illegible]

Un'auto al fuoco

[illegible]

CALENDARIETTO

[illegible]

ASTERISCHI

UN ARTICOLO DI PISSOTTI

[illegible] uno studio dell'avv. Carlo Pissotti [illegible]

MOSTRA D'ARTE AL C.M.M.

[illegible]

«NAZARIO SAURO»

[illegible]

ALLA GINNASTICA TRIESTINA

[illegible] orchestra.

Lo scalatore di modiglioni

[illegible]

Andreotti all'inaugurazione del Congresso di Storia del Risorgimento

Lo scoprimento di una lapide dedicata a Federico Seismit - Doda

Oggi alle 10, nell'Aula Magna della nuova Università, alla presenza del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Giulio Andreotti, si terrà la seduta inaugurale del XXIX Congresso nazionale di storia del Risorgimento. Nella giornata di ieri e nella notte sono arrivate numerose personalità italiane e francesi nel campo degli studi storici. Il prof. Gaetano de Sanctis, commissario straordinario dell'Istituto, ha inviato un messaggio, tramite la rappresentante dell'Istituto, professoressa Morelli. Parleranno: il Presidente di Zona prof. Palutan, presidente del Comitato, il prorettore prof. Origone, il Sindaco ing. Bartoli, il prof. Sticotti, presidente del Comitato triestino dell'Istituto per la storia del Risorgimento, la professoressa Morelli. Chiuderà la cerimonia il discorso dell'on. Andreotti. Seguirà l'inaugurazione del Museo di storia del Risorgimento, nobile fatica dell'illustre concittadino prof. Silvio Rutteri. Immediatamente dopo verrà scoperta, sulla facciata mare del teatro Verdi, la lapide dedicata dall'Istituto per la storia del Risorgimento a Federico Seismit-Doda. Nel pomeriggio l'Ente provinciale del Turismo offrirà ai congressisti un giro turistico attraverso la città, e la sera — a cura dell'Azienda comunale — sarà allestito un ricevimento nel Castello di San Giusto, dove i congressisti saranno ospiti del Sindaco di Trieste. Alle 21 i congressisti potranno partecipare alla serata musicale per il «Premio Trieste» nel Teatro Verdi. Con l'esibizione della tessera del Congresso godranno del beneficio del 50 per cento, essendo il resto a carico del Comitato.

Nel pomeriggio — alle 16.30 — nella sede, gentilmente concessa, della Camera di commercio il Congresso terrà la sua prima seduta scientifica. Per le manifestazioni di questa prima giornata, l'Acegat ha cortesemente provveduto ad un particolare servizio autofilotranviario. Le sedute continueranno, sempre nella sede della Camera di commerciò, la mattina ed il pomeriggio di domenica, alle ore 9, rispettivamente alle 16.30. Prima, per gentile offerta della Società «Aquila», i congressisti visiteranno la zona di Muggia. Chiuderà la giornata un ricevimento offerto ai congressisti dal presidente del Comitato.

Lunedì, ultimo giorno del Congresso, la seduta avrà inizio alle ore 9, e alle 11 i congressisti si dirigeranno alla volta di Redipuglia e di Gorizia, dove nel pomeriggio il Congresso chiuderà i suoi lavori.

I guai del maltempo

COLPI DI VENTO TRADITORI E SCIVOLATE SUL LIMO

Il maltempo che ha imperversato per tutta la giornata di ieri è stato causa di una cospicua serie di incidenti stradali e di ruzzoloni. Un colpo di vento ha fatto volare un vaso di vetro da una finestra di uno stabile di via Media sulla testa di una passante, Antonia Suanzer, di 42 anni, abitante in via Pascoli 16. La donna, che ha riportato lesioni all'occipite, è stata raccolta dalla C.R.I., che l'ha accompagnata all'ospedale, dov'è stata giudicata guaribile in 10 giorni.

Ed ecco le vittime di cadute provocate dalle strade scivolose e sdrucciolevoli: Emma Vesnaver, di 23 anni, abitante in via Battera 22, la quale cadendo in Corso ha riportato la sospetta frattura della colonna vertebrale. Francesca Pacor, di 76 anni, abitante in via Nordio 10, che si è fratturata il polso destro in seguito a un ruzzolone in via D'Azeglio; Giuseppina Colonna, di 70 anni, abitante in via Revoltella 73, cui una caduta nel cortile di casa è costata la frattura dell'anca destra. Portolina Bontempo, abitante in via Oriani 3, scivolata sul marciapiede antistante alla sua casa, si è fratturata il femore destro.

Una violenta ventata ha chiuso all'improvviso le imposte che Amelia Silvestrini, di 58 anni, abitante in via Torricelli 12, stava bloccando con il nottolino. La donna, perduto l'equilibrio, è stramazzata al suolo, riportando la sospetta frattura dei polsi. Poco prima delle 19, un agente dell'Amministrativa ha scorto un uomo disteso nel bel mezzo del Ponte della Fabra. Il poveretto, identificato per il calzolaio Antonio Zago, di 56 anni, abitante in via Aleardi 5, si ritiene sia stato urtato da un'auto. Lo Zago, che ha riportato ferite alla testa e conseguente stato confusionale, è stato accompagnato all'Ospedale dalla C.R.I. Egli non era in grado di fornire alcuna spiegazione dell'accaduto.

Proprio alla stessa ora, all'altezza dello stabile n. 185 di Strada per il Friuli, a causa della carreggiata scivolosa, l'auto targata GO 5555, guidata da Mario Dreninger, di 46 anni, da Gorizia, è venuta a collisione con l'auto targata TS 0795, guidata dall'avv. Giuseppe Gruden, di 46 anni, da Aurisina. I due, che hanno riportato qualche contusione, sono stati soccorsi dalla C.R.I.. Mentre il Dreninger ha potuto rincasare con la propria auto, l'avv. Gruden è stato accompagnato a casa con una autolettiga.

Infine alle 19 Antonio Blessi, di 49 anni, abitante in viale Miramare 49, ha urtato con la sua Fiat 1100 targata TS 2809, la guardia di finanza Andrea Sechi, di 29 anni, che stava percorrendo il viale Miramare guidando a mano la propria «Vespa». Il Sechi, che è stato scaraventato a terra, veniva poco dopo raccolto dall'Emergenza, che l'ha accompagnato alla C. R.I., dove ha ricevuto le cure del caso.

Oggi alle ore 21, al Circolo interaziendale bancari, via Pellico 2, «Veglioncino del tricolore».

L'OMAGGIO A OBERDAN dei congressisti mazziniani

«Oggi in Italia abbiamo un crepuscolo, un crepuscolo non di tramonto ma d'aurora: la luce non è passata, deve venire»

Si è iniziato ieri mattina, nella sala del Ridotto del Verdi, pavesata di tricolori, il quinto Congresso nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana. Ai lavori partecipano circa trecento delegati, tra i quali numerosi senatori e deputati. Presenti i rappresentanti delle autorità cittadine, la riunione è stata aperta con la lettura del telegramma di saluto e adesione inviato dal Presidente della Repubblica ai congressisti, con l'augurio di riaffermare le alte finalità perseguite dall'A. M. I. nello spirito sempre vivo e operante del pensiero mazziniano. Presiedeva i lavori il delegato triestino signor Orlini e sul podio erano allineate le bandiere delle Sezioni nazionali dell'A. M. I. rappresentate al Congresso.

A nome della città ha portato per primo il saluto ai congressisti l'assessore comunale prof. Furlani, in rappresentanza del Sindaco; il prof. Furlani ha esaltato il sacrificio e la dedizione alla Patria dei giuliani, ed in particolare dei mazziniani volontari di guerra, come Oberdan e Sauro. Analogo saluto, a nome degli istriani, è stato rivolto dal presidente del C. L. N. dott. Fragiacomo, il quale si è soffermato sugli scritti di Mazzini sull'italianita dell'Istria, ed ha auspicato la solidarietà dell'A. M. I. per le rivendicazioni dei giuliani. Il dott. Gaeta ha quindi portato il saluto della Lega Nazionale; sono seguiti gli indirizzi di saluto del dott. Berretta e dei signor Gaspardis Mazzini a nome dei partigiani, del signor Tomicich per il P. L. I. e dell'avv. Michele Miani per il P. R. I. di Trieste.

Applaudite parole ha pronunciato il sen. Macrelli, già vicepresidente della Camera dei Deputati e rappresentante della Direzione nazionale del P. R. I. Sottolineata la felice coincidenza dell'apertura del Congresso a Trieste nella storica ricorrenza del 3 novembre, l'oratore ha affermato la fedeltà degli italiani agli ideali del Risorgimento e la certezza nella redenzione della Venezia Giulia.

Il prof. Luigi Salvatorelli, accademico dei Lincei, ha pronunciato il discorso inaugurale del Congresso, rispondendo anzitutto ai messaggi del Presidente della Repubblica e dei rappresentanti di Trieste e dell'Istria. Parlando dell'Associazione Mazziniana Italiana e delle sue finalità, l'eminente storiografo ha rilevato come essa non sia un partito politico o una scuola filosofica, ma voglia essere una forza attiva per contribuire all'educazione civica del popolo italiano, ispirandosi al pensiero di Mazzini. L'oratore ha proseguito analizzando i programmi dell'A. M. I. in relazione alla vita politica del Paese. «Oggi in Italia abbiamo un crepuscolo, un crepuscolo non di tramonto ma d'aurora. La luce non è passata, deve venire. Abbiamo una Costituzione, ma non abbiamo nella maggioranza degli italiani una coscienza civica corrispondente a questa Costituzione»: così il prof. Salvatorelli, il quale ha infine parlato della situazione politica internazionale, ed ha espresso la fiducia per il ritorno di Trieste alla Madrepatria.

I congressisti hanno poi sospeso i lavori e si sono portati al Sacrario di Oberdan. Alla testa del corteo c'erano il sen. Macrelli, il prof. Salvatorelli, il prof. Codignola, il prof. Tramarollo, con i vessilli di Forlì, Ravenna, Milano, Torino, Genova e di altre numerose città, e la banda dell'A. M. I. di Bertinoro di Forlì.

Alla ripresa dei lavori, nel pomeriggio, hanno parlato il prof. Codignola, sul problema dell'assetto europeo secondo il pensiero di Mazzini e la libera convivenza di tutte le nazionalità, e lo stesso argomento hanno svolto il sen. Macrelli ed il prof. Salvatorelli, trattando i più attuali riflessi del problema in ordine alla creazione del Consiglio d'Europa e della difesa atlantica.

Oggi interverranno al Congresso anche il sen. Parri e l'on. Meri Tibaldi-Chiesa. Stamane i congressisti si recheranno in corteo a San Giusto, partendo alle ore 9 dalla sede del P. R. I. di via Zudecche, per trapiantare presso il Monumento ai Caduti l'alloro colto sulla tomba di Dante dai repubblicani ravennati. Una rappresentanza dell'A. M. I. parteciperà inoltre alla manifestazione patriottica sul colle di Redipuglia.

Il caso Percavassi

Da quasi due mesi non si parlava più del misterioso caso della pineta la «Rotta» di Grado, dove un mattino di settembre era stata rinvenuta abbandonata la automobile del rag. Paolo Percavassi, abitante a Trieste in via Rossetti 59. Un'oscura lettera d'addio pervenuta alla moglie dello scomparso — e scritta dall'uomo stesso — aveva in un primo tempo avvalorato la tesi del suicidio. Le indagini del caso venivano affidate alla CID di Barcola e ai carabinieri di Grado, i quali, dopo una paziente inchiesta, sono venuti alla determinazione che Paolo Percavassi abbia voluto imitare la romanzesca vicenda del «Fu Mattia Pascal». In questi giorni la Polizia ha trasmesso i risultati finora raggiunti alla Procura di Stato, e si ritiene che tra breve avrà inizio l'istruttoria.

A quanto si è potuto apprendere, Paolo Percavassi si sarebbe trovato ad un tratto con molto denaro allo scoperto. Sommerso dall'onda delle sue responsabilità, egli non avrebbe avuto la forza d'animo di resistere e di superare la crisi, preferendo allontanarsi per sempre. La tesi che trova maggior credito è quella che il Percavassi sia emigrato

I LICENZIAMENTI ALLA DIVISIONE LAVORI IN ECONOMIA

OPERE PUBBLICHE che si potrebbero affrontare

Abbiamo accennato ieri alla situazione di disagio determinatasi in città per il minacciato licenziamento dei 1400 lavoratori che attualmente prestano attività alle dipendenze della Divisione lavori in economia, lo importante organo economico-tecnico del G. M. A. E' indubbio, come osservavamo nel nostro commento di ieri, che non sono poche le opere di pubblica utilità che potrebbero essere affrontate, per aiutare la mano d'opera esuberante come anche per contenere i periodi duri dei mesi invernali.

Segnalavamo ieri alcune di tali opere; oggi parleremo di altre. Vi sono, ad esempio, taluni lavori di carattere tecnico, la cui esecuzione potrebbe giovare non poco al miglioramento e alla efficienza degli strumenti economici collegati con il complesso organismo cittadino. Ricorderemo, fra l'altro, il raccordo fra il Porto industriale e la autostrada e l'aeroporto di Prosecco. Tutti conoscono ormai il lungo e dispendioso tragitto che devono fare gli automezzi di grande portata per spostarsi dal Porto industriale di Zaule all'attuale autostrada di Trieste-Padriciano. Il progettato raccordo, che si trova già da molti mesi all'esame delle competenti autorità, accorcerebbe l'attuale percorso di oltre 2.2 chilometri, riducendo i dislivelli di quasi 35 metri. Il progetto, già da noi segnalato parecchio tempo fa, prevede la costruzione di una strada di 300 metri di lunghezza, di cui 119 in galleria.

Anche l'aeroporto di Prosecco potrebbe ottenere una ridotta soluzione, nell'eventualità che le disponibilità di bilancio non permettessero l'intera effettuazione dell'opera. Trieste dovrà, tosto o tardi, esser inserita nel telaio delle comunicazioni aeree internazionali; un aeroporto, pertanto, costituisce un ottimo investimento, sia in linea economica, che in linea tecnica. Tutte le principali città del nostro retroterra, da Zagabria ad Innsbruck, da Praga a Vienna, sono inquadrate nel telaio delle reti aeree europee, alimentando importanti traffici economici e turistici. Oggi, Trieste è costretta a valersi dell'aerodromo di Merna, posto alla distanza di ben 42 km.; gli impianti di Prosecco abbrevierebbero la distanza ad appena una decina di chilometri. E' da rilevare, poi, che l'aeroporto potrebbe ospitare pure una scuola di pilotaggio e dar vita ad una proficua attività turistica ed a voli di propaganda.

Fra le altre opere di particolare utilità, specie sotto il punto di vista delle comunicazioni stradali, va ravvisata pure la costruzione di una stazione di sosta per gli autotreni diretti alla zona industriale di Zaule. Come è noto, nel punto di inizio dell'autostrada, in via Alberico da Alviano, c'è attualmente un piazzale di circa 22 mila metri quadrati, che dovrebbe costituire, secondo i progetti già approvati, il primo settore di una stazione d'innesto, atta a permettere il ricovero per gli automezzi ed il personale, per il controllo, per il rifornimento e per l'assistenza tecnica. In questo spazio, oggi battuto dal vento e dalla pioggia, dovrebbe venir costruito un edificio, capace di ospitare un'officina di riparazione, gli alloggi per il personale stabile e viaggiante ed un'adeguata mensa. Il progetto originale, esteso a circa 43 mila metri quadrati, comprende un maggior numero di edifici ed una sistemazione di 40 boxes per autocarri e per autotreni con rimorchio. L'opera sarebbe di grande utilità, dato che oggi i grossi autotreni sono costretti a sostare all'aperto, spesso senza controllo, con notevolissimo disagio per i guidatori. E oltre a tutto ciò, case e case, di cui Trieste ha un bisogno insaziabile.

Un coro russo composto di profughi canterà musica sacra dei celebri autori ecclesiastici russi, domani, domenica, alle ore 18, nella Chiesa evangelica (dietro la Posta centrale).

LA RADIO

TRIESTE

8: Musica del mattino; 8.45: Arie e duetti da opere; 9.15: Motivi dell'America latina; 9.40: Mosaico '800; 10: Ritmi e canzoni; 10.30: Musica sinfonica; 11.10: Cori alpini; 11.30: Musica leggera; 13.27: Orchestra Ferrari; 14.15: Franco Russo e il suo Trio; 14.35: Canta Pat March; 15.5: Canzoni in grigio-verde; 15.45: Quindici minuti con Jula De Palma; 16: «Caldo e freddo», viaggio nel tempo, radiomontaggio; 16.30: Orchestra della canzone; 17: Messico in festa, impressioni musicali di Giorgio Enriques; 17.30: La voce dell'America; 18: Tè danzante; 18.45: Celebrazioni di Giuseppe Tartini, concerto del duo Simeone-Bidussi; 19.15: Qua e là per il mondo; 19.35: Cronaca dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Trieste; 20.30: Orchestra di Franckie Carle; 21.3: Dal Teatro «Verdi» di Trieste: concerto sinfonico diretto da Luigi Toffolo; 22.10: Canzoni napoletane; 22.40: Echi di Broadway e di Hollywood; 23.20: Varietà.

RETE AZZURRA

14.21: Per i fratelli giuliani; 14.50: Alle isole Haway; 16: Il novellino dei piccoli; 16.30: Ritrasmissione dal terzo programma: musiche e prose di Milhaud, van Gogh, Saint-Saens, Frank e Beethoven; 19.26: Musiche richieste; 20.30: La voce degli scontenti, a cura di G. Vigorelli; 20.45: Rassegna del dilettante, orchestra Angelini; 21.40: Mezzo secolo teatrale: La guerra, di G. Guerrieri; 22.45: Musica da camera.

RETE ROSSA

13.20: Orchestra Militello; 13.50: Pagine pianistiche; 14: Musiche richieste; 14.30: Quartetto melodico Montanari; 15.5: Canzoni in grigio-verde; 15.30: Gai campagnoli; 16.30: Orchestra Angelini; 17: Messico in festa; 17.30: Musica da ballo; 18.45: Radiosport; 19.5: Musica leggera; 19.35: Cronaca dell'inaugurazione dell'anno accademico all'Università di Trieste.

TERZO PROGRAMMA

21: Omaggio al giornalismo, conversazione; 22: Musiche di Ciaikovski; 22.30: Inchiesta sul neorealismo.

SPETTACOLI

"Il Premio Trieste,, stasera al Verdi

Alla presenza della giuria composta dai maestri Ghedini, Frazzi, Mortai, Barison, Cervenca, concertando e dirigendo Luigi Toffolo, si è svolta iersera la prova generale del «Premio Trieste. Erano in teatro anche due dei tre autori prescelti, i quali seguono le prove per formulare eventuali suggerimenti per l'esecuzione delle loro opere. Ed anche iersera si son dimostrati evidentemente soddisfatti del modo in cui Luigi Toffolo ha penetrato le loro partiture, giacchè non hanno ritenuto opportuno proporre alcuna modifica. Altrettanto progredita è apparsa la concertazione del brahmsiano «Canto del destino», dell'«Alleluja» di Haendel e dei «Vespri siciliani». Grandissima è l'attesa per la serata odierna cui la presenza dell'on. Andreotti conferisce particolare significato. Dei critici attesi è arrivato, sino a questo momento, Giovanni Pugliese del «Gazzettino di Venezia».

Domani, alle 11, il Sindaco premierà i vincitori, i cui nomi verranno resi noti nell'intervallo del concerto, che avrà inizio alle ore 21 precise. Così, con la solennità adeguata al valore artistico della competizione, si concluderà la prima edizione di questo «Premio Trieste», la cui risonanza nel campo musicale è auspice di lunga e feconda vita.

I burattini di Fiorello al cinema Alabarda

Il Teatro dei piccoli con i burattini di Fiorello riprenderà le sue rappresentazioni domani alle ore 10.30 al cinema «Alabarda», con un nuovo programma.

TEATRI E CINEMA

VERDI. Ore 21: Concerto «Premio Trieste».
ROSSETTI. 14.45 (cassa 14.15) ult. 22: «Il dottore e la ragazza» con Janet Leigh, Glenn Ford. E' un grande film Metro diretto da Curtis Bernhardt. Grandioso successo.
EXCELSIOR. 15.30: Un film Metro in technicolor: «I tre moschettieri» con L. Turner, G. Kelley, J. Allyson, V. Heffiin, A. Lansbury. Orario spettacoli: 15.30, 17.35, 19.55, 22.15.
FENICE. 14: «I cadetti di Guascogna» con gli assi della risata W. Chiari, M. Riva, R. Billi, U. Tognazzi, C. Campanini, V. Riento, Fulvia Mammi e Croccolo. Un film Minerva. Ult. 22. Cine riscaldato.
FILODRAMMATICO. 14.30 (ult. 22): Terza settimana di strepitoso successo «Domani è troppo tardi» il problema sessuale degli adolescenti in un capolavoro di L. Moguy.
ARMONIA. 14.30: «A sud di Tahiti» M. Montez, B. Doulery. Varietà Angelino.
ALABARDA. 14.30: «Il canto dell'India» affascinanti avventure nella giungla, con Sabù e Gail Russell. Prima visione Columbia.
ALABARDA. Domani, alle 10.30, Mattinata dei bambini. Teatro dei burattini di Fiorello. Nuovo programma.
GARIBALDI. 14.30 (ult. 22): «La portatrice di pane» dal celebre romanzo di S. Montepin nella impareggiabile interpretazione di Vivi Gioi, Carlo Ninchi e Jean Tissier. E' un film Minerva in prima visione.
IDEALE. 14 (ult. 21.45) «Baatan» con R. Taylor e T. Mitchell, una leggendaria impresa di un pugno di uomini votati al sacrificio. Ultimo giorno. Domani: «La quercia dei giganti» un super technicolor Universal.
IMPERO. 14: «Continente nero» le meraviglie dell'Africa inesplorata in un sorprendente technicolor della RKO. Segue: «Il ragazzo e l'aquila» l'avventura che non dimenticherete.
ITALIA. 14: «Francis il mulo parlante» la più divertente ed originale attrattiva. Seconda settimana.
CINE DEL MARE. 15: «Sesso forte» con Mapy Cortes e Rafael Baledon.
SAVONA. 14: «Il principe delle volpi» con Tyron Power, Orson Welles e Wanda Hendrix.
VIALE. 14.30: «Canzoni per le strade» il primo film con Luciano Tajoli. Le più belle canzoni. Prima visione.
VITTORIO VENETO. 14: «Orgoglio e pregiudizio» Greer Garcon, Laurence Olivier. Capolavoro di romanticismo. M. G. M.
ADUA. 14: «King-Kong» con Bruce Cabot e Fay Wray. Nuova edizione.
AZZURRO. 14: «Il capitano di Castiglia» con Tyrone Power Technicolor Union.
BELVEDERE. 14: «La danzatrice di Singapore» con Dorothy Lamour, Bing Crosby, Bob Hope. Incom.
FERR. S. VITO. 16: «La via dei giganti» Barbara Stanwych, Joel Mc. Crea. Ultimo giorno.
MARCONI. 14: «Vento selvaggio» un technicolor Paramount nell'interpretazione di R. Milland, P. Goddard, J. Wayne.
MASSIMO. 14.30: «Rocce rosse» lotte furibonde nel West, con George Montgomery ed Ellen Drew. I visione.
NOVO CINE. 14: «Nella terra di Buffalo Bill» con Lenore Aubert, Alan Baxter. Prima visione.
ODEON. 14: «Fascino» con Rita Hayworth, technicolor. Ultimo giorno.
RADIO. 14.30: «Vespro siciliano» un film spettacolare con Clara Calamai e Roldano Lupi.
VITTORIA. 14.30 (ult. 22): «In montagna sarò tua» un technicolor con Betty Grable, Carmela Mirando, Cesar Romero. (Union). Locale riscaldato
VENEZIA. «Notte senza fine» Teresa Wright. Robert Mitchum.

Ritrovi e trattenimenti

RIDOTTO ROSSETTI. Dalle 16 alle 20 Pomeriggio danzante; dalle 20.30 in poi Veglia della Spumosa. Ricchi omaggi.

† Dopo lungo soffrire ha cessato di vivere

Giovanni Ferluga
pensionato

Ne dànno il triste annuncio i figli RODOLFO con la moglie MARCELLA e figlie NERINA e LOREDANA; AMALIA col marito RICCARDO CALCINA e figlia VIOLETTA (assente); MARIA col marito Cap. CARLO VENIER (assente) e figlio LOREDANO (assente), i NIPOTI e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 5 corr. alle ore 10 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Trieste, 3 novembre 1950

Il presente serve da partecipazione diretta.

Profondamente commossa per le onoranze tributate al nostro caro

Salvatore Stringaro

ringrazia tutte le persone e particolarmente l'Associazione Commercianti al Dettaglio ed il Gruppo Tabaccai, che vollero onorarne la memoria.

Vadano pure i nostri ringraziamenti al prof. dott. Mario Slavich ed ai medici curanti dott. Lovisato e dott. Klugman.

LA FAMIGLIA

Avviso d'asta

Il giorno 7 corrente, alle ore 17.30, procederò in via Carducci 24, alla vendita giudiziaria di mobili da camera da pranzo, letto, studio, radio, ecc.

L'ufficiale giudiziario

Con un elevato discorso il Ministro Gonella inaugura la nuova sede dell'Università

"Ferita nel corpo, Trieste si rafforza nello spirito per resistere ad ogni avversità, certa del suo buon diritto a vincere e trionfare,,

L'intensa giornata triestina del Ministro Gonella ha avuto inizio alle ore 9 con la visita alla ricostruita sede dell'Istituto talassografico e dell'Osservatorio geofisico, in viale Romolo Gessi. Il Ministro, accompagnato dal conte di Carrobio, capo della Missione italiana, dal prof. Schiffrer, vicepresidente di Zona, e dall'on. Medi, presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica, è stato ricevuto dal direttore dell'Istituto talassografico prof. Vercelli e dai dirigenti prof. Polli, prof. Morelli e prof. Picotti. La visita a questo moderno centro di studi, risorto dalle macerie del vecchio Geofisico, ed attrezzato ora come i maggiori e più perfetti impianti del genere, non solo d'Italia ma di Europa, è stata l'ideale presa di contatto del Ministro con le nuove realizzazioni di Trieste nel campo degli studi, incontro che doveva concludersi nel pomeriggio con l'inaugurazione ufficiale della nuova sede universitaria.

Visita al Geofisico

Il progresso raggiunto dalla nostra città nel campo della talassografica e della geofisica con la ricostruzione della sede di viale Romolo Gessi, è stato sottolineato dal compiacimento espresso dall'on. Gonella e dal plauso del presidente dello Istituto nazionale di Geofisica on. Medi, che ha posto in risalto come la dotazione di strumenti e la concezione edilizia dei vari laboratori di questo centro di ricerche — che verrà inaugurato ufficialmente, come è noto, questa mattina alle ore 9 — ponga Trieste all'avanguardia delle altre città italiane.

Dopo il cordiale benvenuto rivolto all'on. Gonella dal prof. Vercelli, che ha espresso la gratitudine della città al Governo nazionale ed al G.M.A. per questa bella opera, il Ministro e l'on. Medi hanno visitato l'edificio. Guidati prima dal prof. Polli, dirigente del reparto meteorologia, fisica e talassografia, quindi dal prof. Morelli dell'Osservatorio geofisico, ed infine dal prof. Picotti della sezione chimica, gli ospiti si sono trattenuti un'ora in una diligente ed interessante rassegna delle attività del Talassografico e del Geofisico, conclusasi con la visita alla sezione di rivelazioni sismiche, i cui strumenti segnalavano la registrazione di scosse di terremoto avvenute la notte scorsa a molta distanza dalla nostra città. Nella visita gli illustri ospiti erano inoltre accompagnati dal prof. Andri, capo dell'Ufficio educazione del G.M.A., e dall'ing. Ferrazzi, capo del Genio Civile, che ha progettato la ricostruzione degli edifici.

Alle 10 il Ministro si è recato alla sede del G.M.A., dove era ad attenderlo il gen. Airey, che lo ha intrattenuto in un lungo colloquio privato.

Frattanto sul Colle di Scoglietto avevano inizio le cerimonie inaugurali della nuova Università. Già alle 9.30 nella aula maggiore della Facoltà di economia erano convenuti, ricevuti dal Rettore prof. Cammarata e dal Corpo accademico del nostro Ateneo, tutti i Rettori delle Università italiane, i capi degli Istituti superiori nazionali, tra i quali abbiamo notato il sen. Francesco Severi, direttore dell'Istituto di alta matematica, il presidente dell'Accademia dei Lincei prof. Guido Castelnuovo, e il presidente del Consiglio nazionale delle ricerche prof. Gustavo Colonnetti. A ricevere gli ospiti vi erano inoltre le gentili signore che avevano costituito il comitato d'onore cittadino, per offrire il labaro al nuovo Ateneo. Tra le signore, che rappresentavano le famiglie triestine che più si sono rese benemerite nella secolare lotta della nostra città per strappare, in passato, allo straniero, il riconoscimento del diritto di Trieste ad una Università italiana, vi erano la signora Pitteri-Clori e la signora Veneziani-Svevo.

La consegna del labaro

E' stata la signora Pitteri-Clori che ha consegnato al Rettore il labaro dell'Università, con i colori della città ed il sigillo dell'Ateneo che accosta il Faro della Vittoria a S. Giusto sotto il motto «Splendi e ricorda». Nell'accompagnare l'offerta, la signora Pitteri ha ricordato con commoventi parole il sacrificio di coloro che si erano battuti per questa conquista contro lo straniero, ed ha espresso la fiducia che in futuro l'Università sia la vigile custode di tale tradizione. Al Rettore è stato quindi offerto il nuovo gonfalone, che ripete i motivi del labaro ed è dono delle Università italiane. L'offerta è stata fatta dal prof. Cesare Sanfilippo, Rettore dell'Università di Catania, che per prima si era fatta promotrice della nobile iniziativa, raccogliendo le adesioni degli altri Atenei. Posto in risalto il significato patriottico del rito, che delegava l'Università geograficamente più lontana da Trieste a farsi interprete del vincolo fraterno che lega tutte le Università italiane alla nostra, il prof. Sanfilippo ha auspicato la realizzazione delle aspirazioni che già oggi si concretano nell'unione che, nello spirito e nel cuore, vi è tra i docenti e gli studenti di Trieste e d'Italia.

Ha quindi preso la parola il Rettore prof. Cammarata per esprimere la gratitudine della Università di Trieste per i simbolici doni. Ricordando il passato, e particolarmente gli ultimi anni vissuti dalla nostra città, il prof. Cammarata ha ribadito l'impegno che anima il Corpo accademico e gli studenti dell'Università di Trieste, di tener viva e splendente la fiamma di fede e di speranza della nostra città nell'avvenire della Patria.

Alle ore 11 è giunto alla sede universitaria il Ministro on. Gonella, ricevuto dal Rettore e dal senato accademico, ed ha avuto quindi inizio il convegno dei Rettori di tutti gli Atenei, nel corso del quale è stato discusso il tema: «L'autonomia delle Università». Successivamente l'Università ha offerto agli ospiti una colazione al Castello di S. Giusto, alla quale hanno partecipato anche il conte di Carrobio, il Presidente di Zona prof. Palutan, il Sindaco ing. Bartoli, il presidente della Camera di commercio industria cap. Antonio Cosulich, ed altre personalità. Ai brindisi è stato levato un plauso per le superbe realizzazioni di Trieste nel campo degli studi.

Per esprimere simbolicamente la continuità ideale fra un passato denso di lotte e le sorti future dell'insegnamento universitario a Trieste, il Tribunato degli studenti ha voluto che la vecchia campana, cui per tanti anni è toccato il compito di suonare a festa per i laureati, fosse trasferita dalla sede angusta eppur gloriosa di via dell'Università al nuovo monumentale complesso edilizio di Scoglietto. E così la campana, che ha annunciato fino ad oggi, con i suoi acuti rintocchi tante lauree, è scesa dalla sua vecchia, minuscola torretta, per essere posta su un carro tutto coperto di alloro. Qualche centinaio di studenti ha partecipato con la consueta rumorosità alla cerimonia, dando libera stura ai canti goliardici, accompagnati dall'ululato di sirene portatili. Poco dopo le tredici e mezzo il carro trionfale, tirato da due pariglie di cavalli grigi, si è mosso dalla vecchia sede, seguito da un eterogeneo corteo: c'erano le carrozze da cerimonia — e sulla prima, tirata da due ben pasciuti cavalli bianchi era salito il Tribuno Enzo Civelli, con il suo manto rosso e le vistose decorazioni studentesche —; c'erano carrozze scoperte, stipate di goliardi incuranti della pioggia, e c'erano automobili, «Vespe», motoleggere strombettanti. I meno fortunati seguivano a piedi, interrompendo la monotonia della giornata grigia con i loro variopinti copricapi.

Campanari d'«assalto»

All'inizio non si è trovato lo accordo per suonare la campana durante il percorso; cercavano un laureato, perchè dicono che suonarla anzitempo porti iella: ma poi, naturalmente, hanno fatto le spese le matricole, che si son trasformate in campanari d'assalto. Sotto la pioggia, il corteo ha percorso la riva, Piazza della Borsa, il Corso, via Imbriani, via Carducci, via Coroneo e via Fabio Severo, fra i continui rintocchi della campana. Finalmente, preceduto dalle staffette motociclistiche della polizia finta e di quella vera, l'arrivo nella nuova sede universitaria. Alle 15.5 la vecchia campana, assicurata ad una solida fune, è salita nel vasto cortile al suo ferreo sostegno: intorno, i goliardi cantavano a piena voce l'immancabile «Vispa Teresa».

Alle 15.45, quando il Corpo accademico dell'Università di Trieste ha preso posto sugli scanni, l'Aula Magna era già gremita di pubblico, che ha applaudito calorosamente l'ingresso nella sala dei Magnifici Rettori delle Università consorelle, giunti a Trieste per portarvi il saluto di tutti gli atenei italiani. Poco dopo hanno fatto il loro ingresso il Ministro Gonella e il gen. Airey, accompagnati dalle massime autorità locali, fra cui il Presidente di Zona Palutan, il Sindaco Bartoli, il Console Carrobio della Missione Italiana, il Presidente della Corte d'Appello Vitanza e il Procuratore generale Rivera. Preceduto dal Senato accademico, è salito infine sul podio il Magnifico Rettore prof. Cammarata, che indossava la tradizionale toga col manto d'ermellino.

La vasta sala offriva uno spettacolo veramente imponente, con la gran folla delle autorità e degli invitati che, seduti nell'emiciclo, facevano corona alla tribuna ove aveva preso posto il Corpo accademico e, di fronte, su di una sola fila, i Magnifici Rettori delle Università italiane. Sul fondo, di fronte al lato sinistro della tribuna, facevano spicco fra il pubblico i cappelli multicolori dei goliardi: una nota vivace che più tardi, per l'intemperanza di qualche singolo, si è trasformata in nota stonata. Quando il Vescovo Mons. Santin ha alzato la sua voce per invocare la benedizione di Dio sulla nuova sede ed ha formulato l'auspicio più fervido per le fortune dell'Università triestina, alcuni sconsiderati, facilmente individuabili, nel gruppo degli studenti, hanno creduto spiritoso d'intervenire con canti e frasi irriverenti. Le parole di deplorazione che il Magnifico Rettore dovette pronunciare sono state adeguatamente severe ed hanno colpito nel segno: «L'inaugurazione della Università — egli ha detto, rivolgendosi ai disturbatori — non è motivo di baldoria, ma di raccoglimento: meditate sulle sciagure della nostra Nazione, anzichè abbandonarvi a queste buffonate».

Dal pulpito degli oratori ha preso quindi la parola il Ministro Gonella, il quale ha pronunciato il seguente discorso:

«Il centro motore della città è in questo rinnovato Ateneo»

«Inauguriamo oggi felicemente la nuova sede dell'Università triestina, la cui realtà è testimonianza certa e visibile della volontà d'avvenire che ancora oggi — direi soprattutto oggi — anima questa città e la lega più intimamente all'affetto e alla speranza di ogni italiano.

Ma pur prescindendo da questo evento significativo, sarebbe sempre causa di profonda emozione il prender la parola per inaugurare un nuovo anno accademico nell'Università di Trieste: la città che nei secoli ha lottato per la sua libertà, cioè per la sua italianità, la città per cui l'essere, ed il riconoscersi, e l'essere riconosciuta italiana, non fu dono di natura o di storia, ma premio di lotta e frutto di spirituale conquista.

E non possiamo qui non ricordare come, molti anni prima che Trieste fosse redenta alla Patria, si agitò il problema di ottenere dall'Austria la costituzione nella città adriatica di una università per gli italiani entro i confini dell'impero asburgico. Gli uomini più rappresentativi della cultura e della scienza italiana furono invitati, prima della guerra di redenzione, a rispondere ad una inchiesta promossa, attorno a questo delicatissimo e tormentoso problema dell'università italiana in Trieste, dal circolo accademico italiano di Innsbruck. Possiamo leggere ancora oggi (nel volume raccolto dal Sighele) le loro testimonianze, rileggere le parole accorate, frementi, fiduciose di Carducci e di Boito, di Fogazzaro e Giacosa, di Pirandello e di numerosi altri.

E quando così consideriamo la storia tormentata e coraggiosa dell'Università di Trieste, ci sembra di scorgervi quasi la simbolica proiezione dell'intimo rapporto che esiste (o sempre dovrebbe esistere) fra la comunità universitaria entro la più vasta comunità cittadina: un rapporto di feconda comunicazione di energie e di ideali.

Troppo spesso le università furono eredità di avi, o dono di principi paternamente illuminati, o interessato accorgimento di Governi e di «élites», preoccupate della loro conservazione o di provvedere al loro mondo economico. Ma l'Università di Trieste ci richiama i tempi gloriosi della fondazione delle prime università italiane, atto di coraggio e di fede, atto di indipendenza e di libertà, in cui si affermavano quei valori spirituali dei quali la presenza od assenza esalta o deprime ogni altro valore della vita civile, politica, economica.

L'Università di Trieste, pur recente nella sua fondazione, ha fatto suo il tesoro della tradizione, delle lotte, delle conquiste, della libertà e dell'italianità di Trieste, nel momento stesso in cui, innestandosi sul grande tronco dell'università italiana, ne accettava l'eredità e la responsabilità. Poichè l'università, aperta al futuro, preoccupata di riconoscere la sua posizione ed i suoi compiti per la costruzione e la realizzazione di questo futuro, è insieme la patria della memoria. La memoria preziosa di un passato in cui la cultura fu misura dell'uomo, principio di critica, equilibrio risultante da innumerevoli tensioni, ci rende pensosi di fronte alle responsabilità attuali di quel sapere che nell'università si attinge, si conquista, si diffonde; e mentre gli impensati e talora paurosi sviluppi dell'invenzione possono alimentare idee di decadenza e non più di indefinito progresso automatico, sentiamo il dovere di riaffermare che solo la scienza potrà trasformare i metodi e le forme delle realizzazioni umane, così come solo l'intelligenza potrà modificare le forme del nostro pensiero, poichè «la ragione e l'intelletto precedono ogni altro atto umano».

La Trieste più viva

Proseguendo nel suo discorso il Ministro ha soggiunto:

«La Nazione intesa come coscienza, e quindi come cultura, è maturità, per cui ogni Nazione ha un carattere, una determinazione di umanità; onde la sua difesa coincide con la conservazione dello stesso migliore patrimonio dei popoli. La Nazione così intesa non ha nulla di esclusivo, di geloso, di impermeabile; anzi non può chiudersi in sè senza cessare di essere se stessa, consistendo tutta nell'ideale rapporto e nell'ideale tensione con le altre. Sistema di rapporti vario, mobile nel tempo, necessariamente polemico, perchè intimamente dialettico; che si ravviva dell'inesauribile fiamma dei cuori e delle menti, in un processo di incessante creazione.

Questa è la Trieste più viva e certo più duratura di questa stessa contrastata città di pietra, la Trieste incombustibile al fuoco di tutte le rivalità e di tutti gli odi stranieri, la Trieste che parla al disopra dei campanili e delle torri e sopravvive ai suoi eventi, e ai suoi stessi cittadini che si riconoscono non più e non meglio che nel suo vessillo alabardato.

Qui dove la Nazione fu un grido e una protesta, una fede e una certezza; qui dove la natura è aperta al vento libero e fortificante del mare; qui dove l'Italia covava nei cuori, si coglieva sulle labbra, nella favella indimenticabile dei primi anni, si professava in uno stile di vita, dove Venezia e Roma, nei lor secoli e nelle loro espressioni migliori, parevano presenti; qui la Nazione si sublimava nella sofferenza, si suggellava nel martirio.

La lotta per la cultura fu qui lotta per l'esistenza. Trieste avrebbe potuto crescere di credito e di opulenza, gareggiare di ricchezze e di traffici, incoronarsi di potenza e di onori, se avesse rinunciato a se stessa, alla sua italianità, ed accettato per sè l'ufficio di terreno neutro di incontro di tutta l'Europa mercantile. Ma essa rifiutò, e in questo suo rifiuto sta pure la sua grandezza. Il mondo dello spirito non può non esserle grato e non sentire quanto vi è in ciò di nobile, dignitoso e non perituro, in tanto oscuramento di valori e decadenza e tramonto di ideali.

Non dividere, ma unire

Signori, inaugurando oggi su questa rocca la nuova sede del vostro Studio, ci sentiamo idealmente vicina tutta la città nei diversi volti e nelle differenti condizioni umane che la costituiscono e caratterizzano. Ad ogni lavoro auguriamo il suo successo e ad ogni aspirazione il suo compimento. Tutti i triestini sono a noi fraternamente uniti, e noi li vediamo e sentiamo concorrere allo stesso fine che è quello di innalzare questa loro e nostra città: innalzarla con le opere che sono varie, e con l'affetto che le ispira unificandole.

Noi sentiamo tuttavia — e nel nostro sentire non c'è la suggestione del luogo e della circostanza, ma solo il respiro della verità — che il centro motore della città è in questo rinnovato Studio.

Ferita nel corpo, Trieste si rafforza nello spirito per resistere ad ogni avversità, certa del suo buon diritto a vincere e a trionfare. Espressione del suo fervore spirituale, che è oggi la sua arma più potente e più temibile, è la vostra Università, alla cui realtà e al cui avvenire io reco affettuosamente la testimonianza solidale di tutte le Università italiane, di tutta la Scuola italiana.

Sono sicuro — e oso dire che tutti gli italiani condividono questa sicurezza — che l'Università triestina, in quest'ora incerta della vita dell'Europa e del mondo, saprà farsi centro fecondo di quella cultura umana ed umanizzante di cui è maggiore — anche se inavvertito da alcuni — il bisogno, e che nell'armonia dei suoi valori è forza unificatrice degli uomini e risolutrice dei contrasti che più aspramente li dividono. Trieste vorrà, come sempre, non dividere ma unire, e questa sua volontà e capacità confermeranno il suo diritto ad essere e serbarsi italiana».

Il saluto dell'Università di Bologna

Concluso fra gli applausi il discorso inaugurale del Ministro italiano, il prof. Cammarata ha presentato il Magnifico Rettore dell'Università di Bologna, prof. Battaglia, che ha letto un indirizzo di saluto rivolto dalla più vecchia delle Università italiane alla più giovane, quella di Trieste. Eccone il testo: «A Trieste, che la poesia degli evi lontani ha congiunto alla nave di un eroe virgiliano, alla città sorella che la storia millenaria unisce all'Italia e a Roma, al cuore della Venezia Giulia, che l'amore e il dolore fanno una cosa sola col nostro cuore italiano, l'Alma Mater Studiorum reca oggi dalle vette dei secoli il saluto di tutti i triestini, che furono nelle sue aule scolari e maestri, e a un tempo porta l'omaggio di tutti gli allievi, che Bologna vide passare nel Medio Evo sotto le sue torri, adunò poi per tre secoli nell'Archiginnasio, e ora accoglie e tempra nella moderna città universitaria. Vincoli indissolubili congiungono l'antico Studio di Bologna alla giovine Università di Trieste, per tant'anni desiderata e sperata contro il malvolere, l'incomprensione e la repulsa altrui, splendente oggi come un faro in quest'arco di mare quasi al centro dell'Europa, già grande nel voto di tutti gl'italiani, quando essa ancora non era.

Nella storia dell'Ateneo bolognese Magister Jacobus episcopus triestinus e Magister Johannes de Triestho ridicono il nome di Dio. Francesco Petrarca, di cui Trieste tien sacro il nome nella Biblioteca Rossettiana e nelle opere di Attilio Hortis, reca il seme e le radici dell'Umanesimo, che ebbe nella Venezia Giulia e nella Dalmazia una delle più gloriose fioriture, passò a tutta Europa e ancora non è spento. Nelle scienze l'esempio e l'insegnamento di Giacomo Ciamician, grande chimico triestino, ancor dopo morte potenziano lo spirito e la vita, e le indagini di un altro triestino, Salvatore Pincherle di cui lo Istituto Matematico porta il nome, additano le vie ardue dell'analisi algebrica, della geometria analitica e del calcolo sublime. Nella giurisprudenza civile *Giacomo Venezian* impersona l'essenza più pura del diritto, che violenza, oppressione, barbarie non riescono a distruggere.

Questo grande assertore di giustizia e civiltà morì sul Carso nel 1915, guardando con desiderio e sospiro alla città natale. Ma il magnanimo triestino, che era stato uno dei fondatori della «Dante Alighieri» e propugnatore di provvide riforme sociali e politiche, tuttora ripete innanzi al mondo che «solo il profondo senso giuridico può rendere possibile una comprensione universale della vita». L'Università di Bologna che è qui con me tutta presente nella vostra Aula Magna, si inchina al suo sacrificio e alla sua memoria, la quale è alimento alla nostra volontà e alla nostra fede, promessa sicura che le tempeste non spegneranno mai la luce del diritto.

Su questi nomi gloriosi squilla come già nel passato il *Saluto italico* di Giosuè Carducci, echeggia la parola ardente e incitante di Giovanni Pascoli, si alza da tutta Italia fino alla folta schiera di anime immortali, che da Trieste e dalla Venezia Giulia si offersero alla Patria.

A tutti i fratelli, che entro i confini segnati da Dante vivono sotto l'ala luminosa dell'italiana parola, ai maestri, che nell'Ateneo di Trieste con ingegno e dottrina dischiudono le vie a una più alta comprensione umana, ai giovani che in queste aule aperte ai più larghi orizzonti temprano la volontà e la mente in vista dell'età futura, giunga caro il saluto augurale dell'Università, che nella storia degli Atenei d'Italia e di molti d'Europa porta il nome di Madre».

Il prof. Cammarata ha abbracciato il Magnifico Rettore dell'Università di Bologna ed ha poi preso la parola, fra la più viva attenzione dei presenti. Ecco il testo del suo discorso:

Parla il Magnifico Rettore

«Non siamo rimasti sopraffatti»

«Non credo di esagerare — ha esordito il prof. Cammarata — affermando che questa cerimonia resterà impressa nella memoria dei presenti, soprattutto di coloro che, venuti da ogni parte di Italia, potranno attestare che l'Università di Trieste è una solida realtà, non tanto per il massiccio edificio cui ha trovato la propria sede definitiva, quanto per lo spirito che vi aleggia. Può darsi che lo storico futuro, nel ricostruire e rivivere le vicende della Venezia Giulia in questi anni grigi del dopoguerra, trovi d'una qualche importanza l'influsso esercitato dall'Università in alcuni momenti della vita triestina. Noi siamo troppo immersi negli avvenimenti e troppo preoccupati a questi per poterci porre comunque un simile problema, anche perchè non sappiamo se e fino a qual punto i pochi anni trascorsi dalla fondazione della Università abbiano influito sulla coscienza cittadina contribuendo ad avvalorare e intensificare quelle attività culturali che hanno avuto i primi assertori in Antonio De Giuliani e in Domenico Rossetti.

«Permettetemi di dire subito invece — ha proseguito il Manifico Rettore — che la vostra presenza, oltre che un grande onore, è anche un grande conforto per me: nell'anomala situazione giuridico politica di questa parte della Venezia Giulia sottratta (confidiamo non solo temporaneamente) all'avidità altrui, anche l'avvenimento più lieto suscita in noi riflessioni tutt'altro che liete. Perfino questa giornata, che la vostra presenza conforta singolarmente, perchè ci dà la definitiva riconferma di non essere più «soli» (chi abbia vissuto certi periodi nell'immediato dopoguerra sa che non esagero), non riesce a vincere del tutto una fondamentale tristezza. Non nuova, nè retoricamente occasionale, questa tristezza: già quattro anni or sono, nella prima relazione inaugurale da me letta come Rettore, ammonivo i nostri giovani a non lasciarsi sopraffare da essa. E, come tutti sanno, non siamo rimasti sopraffatti. Nè ho da modificare quanto ho avuto occasione di dire in quella stessa circostanza circa l'incompatibilità tra cultura e nazionalismo. Nel riaffermare tale incompatibilità, è necessario avvertire, per altro, a mo' di corollario, che essa rende addirittura sacrosanta l'opera di difesa della cultura contro ogni nazionalismo e specialmente nei riguardi di quello altrui. Troppo facili, troppo comode certe accuse di nazionalismo da parte di chi crede di poter mascherare in tal modo le proprie — chiamiamole così — tendenze: e forse superfluo, quindi, avvertire che simili accuse non ci spaventeranno. Nè si confonda ad arte il sentimento nazionale, come senso di appartenere ad una determinata comunità nazionale, col nazionalismo, che di quel sentimento è la ipertrofica deformazione. Ma non è certo un'esagerazione del sentimento nazionale postulare il riconoscimento della libertà di amare il proprio Paese e di volerlo servire: negare o menomare detta libertà è tutt'uno col porre le più favorevoli condizioni al sorgere del nazionalismo».

L'oratore ha quindi illustrati i criteri seguiti nella costruzione del nuovo edificio dell'Università, non dimenticando di segnalare alla riconoscenza dei cittadini tutti coloro — autorità, tecnici e studiosi — che si sono adoperati per la riuscita dell'opera, primo fra tutti il prof. Domenico Costa, che della commissione edilizia fu non solo il presidente, ma l'animatore appassionato ed instancabile. Infine, dopo d'aver svolta una breve relazione sull'attività dell'Università di Trieste in questo ultimo anno accademico, il Magnifico Rettore ha così proseguito:

Un'amara situazione

«Ho detto che non è giornata del tutto lieta questa per noi: perchè siamo amareggiati e preoccupati da una situazione creata da un errore (così l'avrebbe chiamato il Principe di Talleyrand), del resto esplicitamente confessato da coloro che lo hanno commesso ai nostri danni (non possiamo esigere eguale riconoscimento da chi se ne è avvantaggiato!) e come tale consegnato, oserei dire, alla storia. Non intendo riferirmi solamente al tentativo di dar vita ad un impossibile, inconcepibile minuscolo pseudo Stato, la cui caratteristica più saliente sarebbe stata quella di essere nato non «senza» ma «contro» la volontà della stragrande maggioranza dei cittadini, ma anche e soprattutto all'aver consentito che centri italianissimi venissero sottratti alla civiltà latina e cristiana, che lo sciagurato ventennio non aveva neanche scalfita, per essere consegnati ad un dichiarato totalitarismo, innestato sul ceppo di certa tradizione balcanica ben nota, e per il quale, com'è ovvio, era, è e sarà sempre un non senso parlare di diritti umani fondamentali. Era troppo difficile prevedere le conseguenze che sarebbero inevitabilmente ricadute su una popolazione pacifica e laboriosa, forse più che ogni altra, profondamente attaccata alla Patria, all'Italia? Ed è forse prodotto di nazionalistica esaltazione il pungente senso di amarezza nel contemplare, anche se si sia nati in altra regione, nelle giornate in cui limpida è la visione del panorama, la sottile striscia di terra su cui spicca il campanile veneto di Pirano? Amarezza ancor più viva se, trascorrendo oltre il limite della visibilità, il pensiero vada a Parenzo, a Rovigno, a Pola, a Fiume, a Zara, agli altri centri che sembrano destinati dalla natura umana ad una vita di intenso e fecondo lavoro, rasserenato da una fondamentale gentilezza di costumi alla quale faceva da sfondo la suggestiva bellezza dei luoghi. Quali siano state le conseguenze dell'errore è noto a tutti. Ma esse non si sarebbero certamente verificate se alla base di questo errore non fosse stato il misconoscimento di quei valori di civiltà e cultura di cui l'Italia era ed è portatrice: valori che, quasi non offrissero la più piccola garanzia per l'avvenire, non hanno avuto il più piccolo peso di fronte ad uomini non incolti. Da questo punto di vista, il potenziamento dell'Università di Trieste, avvenuto anche per il favorevole interessamento delle autorità alleate, oltre che per l'aiuto finanziario italiano, ha un profondo significato, come riconoscimento, cioè, di quei valori che conducono al consapevole rispetto della dignità della persona umana come fondamento e al tempo stesso come limite della libertà individuale: quel rispetto che la mezza cultura, vero terreno di cultura dei vari totalitarismi espansionisti e materialisti, è assolutamente inidonea a far sentire.

"Ricorda e splendi,,

«Oggi — ha proseguito il prof. Cammarata — che tanto con gli allettamenti verso un ipotetico e irrealizzabile cosmopolitismo, quanto con certo pseudo municipalismo vernacoleggiante, si cerca di deviare, a beneficio di terzi, le popolazioni giuliane dalla loro naturale vocazione verso la Madrepatria, l'Università di Trieste deve pur concorrere alla difesa di tale vocazione e a togliere gli ostacoli artificiali eventualmente opposti a quella virtù assimilatrice di individui provenienti da stirpi e terre diverse nel comune denominatore, virtù caratteristica della città, che ne ha sorretto lo sviluppo da piccolo borgo marinaro a grande emporio. La torre campanaria, nata come posto di scolta e di difesa, simboleggia questo compito: e la cultura italiana, come l'onda sonora suscitata dal tocco della campana si diffonde dalla collina al mare, dovrà pur diffondersi oltre l'ambito della città sino ai confini naturali della Nazione. Il motto «ricorda e splendi», infine, non è, come potrebbe sembrare, una semplice ripetizione della vecchia allegoria con cui si paragona un ateneo ad un faro, ma un augurio e, insieme, un monito perenne. Nel motto, il collegamento della nuova all'antica storia di Trieste simboleggia il dovere per l'Università di conservare il patrimonio ultramillenario di cultura affidatole e di arricchirlo con lo splendore di nuove conquiste nel campo del sapere. Ricorda e splendi. Augurio e monito ho detto: ma che per gli uomini posti dal destino a servire in silenzio l'Università e con essa una causa che va oltre la tendenza a rientrare pienamente in seno alla Nazione si traduce in una parola d'ordine. Questa non ha bisogno di essere pronunciata di continuo, essendo sottintesa nello sguardo, nel saluto che ci si rivolge durante il quotidiano lavoro: in vigilia operosa, resisti e spera.

«Resisti e spera — ha concluso il Magnifico Rettore. — Come hanno resistito e sperato gli uomini cui veniva concesso, al termine del travaglio di più di due generazioni culminato nell'olocausto di tante vite, di scorgere, sul tardo meriggio di una piovosa giornata d'autunno rischiarato all'improvviso da un raggio di sole, il profilarsi di una piccola nave da guerra volgente la prora sulla riva di Trieste. Era l'«Audace». La unità si compiva. Trentacinque anni or sono: 3 novembre 1918».

Per i goliardi (per i «veri» goliardi, egli ha precisato, deplorando le intemperanze dei pochi sconsiderati), ha preso la parola il Tribuno Enzo Civelli: «Poco fa — egli ha detto — si è compiuto un rito: abbiamo traslato dalla vecchia alla nuova Università la nostra piccola campana, che ha dato voce ai lutti e alle speranze e impeto alle lotte accademiche di tanti anni. La seguivano tutti coloro che questa Università hanno voluto e che per essa hanno lottato. Noi goliardi siamo gli ultimi romantici, siamo quelli che portano con sè una nostalgia che voi vedete anche nel crespo nero del nostro berretto: lo toglieremo, questo crespo nero, soltanto quando saremo ricongiunti alla Patria».

Infine, il Magnifico Rettore ha ufficialmente dichiarato aperto l'anno accademico, cedendo la parola al prof. Giorgio Rabbeno, che ha tenuto la prolusione sul tema: «Le conoscenze meccaniche dei romani rivelate dalle navi di Nemi». L'esposizione del prof. Rabbeno, che è considerato il massimo studioso della materia, è stata attentamente seguita e, alla fine, vivamente applaudita. La riunione si è quindi sciolta, mentre il prof. Cammarata veniva calorosamente e affettuosamente festeggiato dai colleghi e dalle autorità presenti.

Dopo la cerimonia d'inaugurazione della nuova Università, la contessa e il conte di Carrobio, Capo della Missione italiana, hanno offerto un ricevimento in onore di S. E. il Ministro Gonella e dei Magnifici Rettori delle varie Università italiane, ricevimento al quale hanno partecipato in gran numero anche i professori universitari convenuti a Trieste, nonchè autorità alleate e cittadine. Notammo tra i presenti il gen. Airey, il gen. Hoge, il col. Foden, il col. Marshall, mr. Sullivan, Mr. Liall, il Presidente di Zona prof. Palutan, il Sindaco ing. Bartoli con le loro gentili signore.

Accolti con squisita cortesia dai padroni di casa nelle belle sale di Palazzo Ralli, gli ospiti si sono trattenuti a lungo nella cordialità di un incontro avvenuto per così lieta circostanza, sostando accanto ai tavolini del copioso rinfresco.

A tarda sera ha chiuso le cerimonie il pranzo ufficiale offerto al Ministro, ai Rettori ed alle autorità dall'Università, nei saloni dell'Excelsior, al quale hanno partecipato circa trecento convitati. Al brindisi, il prof. Cammarata ha ancora ringraziato le autorità e gli ospiti per avere onorato la festa dell'Università. A nome della città il Sindaco ha detto fra l'altro:

L'omaggio del Sindaco

«Eccellenze e signori.

Lasciate che io vi dica grazie con la sincerità del cuore, per la vostra presenza in mezzo a noi e per la solidarietà affettuosa che tutte le Università e gli universitari d'Italia ci hanno dimostrato in questi durissimi anni, e soprattutto nel plebiscito di affetti confermati nelle riunioni e negli imponenti raduni del 24 maggio, allorchè la voce di Trieste vi invitò a testimoniare a voce alta e unanime la comunità di interessi e di ideali fra questa figlia staccata violentemente dalla Patria e le altre consorelle italiane». Dopo avere accennato alle gloriose Università italiane, fari di civiltà, il Sindaco ha così proseguito: «Il mondo della materia e dello spirito — scaturito dalla scintilla creatrice di Dio — fu esplorato, rovistato, quasi vivisezionato dalla febbre di sapere che il Divino stesso aveva acceso nel sangue e nell'intelletto della sua mirabile prima creatura. E lungo i secoli e dopo severi studi in queste «dimore della conoscenza» l'uomo si accampò sui vertici di favolose scoperte e di indicibili realizzazioni. E' la storia, questa, delle nostre gloriose Università italiane e di quelle di questa nostra vecchia Europa che sta svegliandosi.

Oggi, Eccellenze, Magnifici Rettori, sul colle che guarda la città ed il mare di Trieste, si è inaugurata una di queste dimore, la nuova Università. Essa è uscita per generosità di Governo, fervore e intelligenza di docenti e di autorità, dalla stretta contrada e dalle anguste aule ove ne era mortificata o comunque diminuita, e la sua missione ed il suo valore ormai s'ergono imponenti sul monte che annuncia il Carso, perduto ma ancora sanguigno per i fiumi di sangue versato dai nostri fanti.»

PUNTI FERMI SULLA SITUAZIONE ECONOMICA TRIESTINA

La concorrenza delle menzogne

Cecoslovacchia e Jugoslavia vorrebbero aiutare Trieste: ma a parole. Alcuni dati di fatto che non temono smentita

I SOLITI maldestri avvocati titini si sono lasciati cogliere un'altra volta in fallo, e più goffamente del solito, nel tentativo di servire il padrone; hanno cioè stampato, sotto il titolo «Concorrenza» un sacco di sciocchezze sulla situazione economica triestina, con riferimento a quel paradiso di felicità umana che è la repubblica del loro cuore.

Dopo lunghi ponzamenti, hanno distillato queste spudorate menzogne: 1) Roma intende strozzare le iniziative triestine per avvantaggiare altri porti concorrenti della Penisola; 2) Roma nega facilitazioni tariffarie e portuali alla Cecoslovacchia e alla Jugoslavia; 3) la Jugoslavia potrebbe offrire a Trieste importantissime commesse di lavoro ed una ricca messe di traffici, ma ne è impedita dalla miope politica romana, condivisa dai circoli sciovinisti triestini e dal GMA; 4) la Cecoslovacchia sente uno sviscerato amore per Trieste, pur tenendo sotto sequestro beni e averi appartenenti pure a cittadini triestini; 5) la flotta jugoslava è venuta ad «aiutare» i nostri traffici.

Ignoranza o malafede? Probabilmente tutte e due. Cominciamo dalla Cecoslovacchia; e vorremmo sentire qualche smentita ufficiale, non di gazzettieri ma di circoli autorizzati.

1) La Cecoslovacchia sta polarizzando i suoi traffici verso i Paesi a democrazia progressista; la sola URSS ne assorbe il 45 per cento, rispetto al 7,1 per cento d'anteguerra; buona parte del rimanente viene avviata verso la Polonia, l'Ungheria, la Bulgaria e la Germania orientale, nonchè verso la Cina di Mao.

2) I piani economici dell'Est europeo impongono ai satelliti di seguire, nei limiti del possibile, la via dei porti polacchi di Gdynia, Danzica, Stettino ecc., con i quali sono in essere tariffe dirette speciali, regolabili finanziariamente nell'ambito di clearing plurilaterali. La Cecoslovacchia deve convogliare, per ordini superiori, tutto quanto può verso i complessi portuali degli «alleati progressisti», non badando se il costo di trasporto presenta coefficienti di natura aritmetica superiori a quelli praticati dai porti concorrenti.

3) Vorrebbe Praga migliorare il tasso dei suoi servizi economici verso Trieste? La possibilità c'è. Basta che Praga si decida a risolvere la questione dei beni e degli averi sequestrati, perchè appartenenti a cittadini italiani (compresi quelli triestini), per avere ampio campo di contrattare con Roma un perfetto accordo commerciale, includente pure le «spese di porto» a Trieste. Forse che i turibolatori titini ignorano che società, enti e cittadini triestini vantano crediti per svariati miliardi di lire nei confronti della Cecoslovacchia, per beni sequestrati e quindi nazionalizzati? Sanno che una associazione di locali operatori, che hanno negoziato merci per la Cecoslovacchia dal 1942 al 1948, risulta creditoria per svariati milioni di lire? Perchè, e sotto a quale profilo del diritto internazionale, la Cecoslovacchia progressista ha sequestrato ciò che appartiene ad altri? Ma supponiamo pure, a titolo di mera ipotesi, che Praga si decida a regolare le pendenti questioni, e che offra le sue controprestazioni in merci, per ottenere in cambio la corresponsione delle spese di porto a Trieste. Che cosa intenderebbe offrire Praga per la regolazione finanziaria di dette spe- [illegible]

[illegible] menti in genere ecc. E' tempo di smascherare questa vecchia fiaba delle offerte jugoslave ai nostri cantieri. Fuori i documenti! Per ora, Belgrado ha preferito passare ottime commesse ai cantieri olandesi, appunto per «troppo amore» verso i «confratelli triestini».

2) Non è onesto affermare che la Repubblica italiana ostacoli i rapporti commerciali fra Trieste e la Jugoslavia, quando esistono ben tre strumenti commerciali che disciplinano tali rapporti, e cioè il clearing italo-jugoslavo, il regolamento degli scambi fra Trieste e la Zona B e gli scambi di frontiera con le terre viciniori, annesse alla Jugoslavia. Non bisogna dimenticare che nel quadro del clearing italo-jugoslavo l'Italia figura creditrice di parecchi miliardi. I filo-jugoslavi vorrebbero forse stipulare degli accordi speciali? Intendono forse di «rifornire» l'affamata Trieste? Ma non facciano ridere!

3) La mancata concessione di una zona portuale adeguata alla Jugoslavia a Trieste — scrive il giornale titino — ha indotto quest'ultima a spendere somme enormi per ampliare e modernizzare il porto di Fiume. Baggianate! I Magazzini Generali di Trieste offrono a tutte le Nazioni del mondo uguaglianza di trattamento; nessuno ha mai obiettato sulla bontà dei nostri servizi; se ne servono la Cecoslovacchia, la Ungheria, la Polonia, la Svizzera, la Germania meridionale, i Paesi levantini, i cubani, gli americani ecc. La Jugoslavia trova invece, da eccepire; vorrebbe, cioè, un molo, dei magazzini, delle gru ecc. per inalberare su ogni finestra, su ogni steccato, su ogni infisso, una bandiera stellata. Questa è la verità.

Del resto, la stessa Cecoslovacchia, che aveva ricevuto nel porto di Stettino una zona franca, non ha inteso valersene, appunto per le specifiche ragioni più sopra elencate. Zone franche in favore di determinate Nazioni, sono, oggi, un non senso.

4) Ancora una stupidità: i circoli marinari nazionali e triestini avrebbero ostacolato le comunicazioni con il Levante, permettendo alle bandiere di altre nazionalità di inserirsi su queste rotte. Ma lo vadano a raccontare a Tito! Terminata la guerra, le Nazioni che avevano buone scorte di naviglio hanno saputo approfittare della situazione di carenza, creando linee là dove esse erano in difetto. Infatti, anche a Trieste, gli svedesi, attirati da operatori locali, hanno potuto far breccia, con vantaggio reciproco. Lo stesso hanno fatto americani e norvegesi. I triestini non avevano navi, il parco natante era stato quasi interamente distrutto; l'Italia stessa era in una situazione disperata, nei primi anni del dopoguerra. Del resto, nemmeno la Jugoslavia disponeva di navi, salvo alcune unità sequestrate agli armatori italiani. Comunque, abbiamo sottomano il diario delle partenze marittime per il Levante, relativo al mese di novembre; su 31 partenze, ben 20 appartengono ad armatori o ad agenti triestini. Del resto, se le navi jugoslave si appoggiano a Trieste, vi sono decine di grosse unità italiane (per lo più Liberty) che dai vari porti jugoslavi trasportano cemento, legnami, granone, verso l'Inghilterra, il Sud America ecc.

Colti come li abbiamo con le mani nel sacco delle falsità, come risponderanno gli azzeccagarbugli titini?

UN QUADRO DESOLANTE della scuola italiana in Zona B

I titini impongono la snazionalizzazione con qualunque mezzo: dalle persecuzioni agli insegnanti ai mille ostacoli creati per gli alunni

Da due mesi sono riaperte le scuole nella Zona B, e a tutto oggi, nelle località di Petrovia, Trubano e Baré, le scuole elementari italiano non hanno ancora cominciato a funzionare, perchè sprovviste di insegnanti. Gli alunni iscritti a queste scuole, assommanti ad oltre un centinaio, sono costretti a percorrere giornalmente diversi chilometri di strada a piedi per accedere alle scuole dei centri maggiori più vicini, non intendendo essi in nessun caso iscriversi alle scuole slave istituite sul posto dal regime titista.

Anche quest'anno delle località ove la popolazione italiana costituisce una forte maggioranza, o comunque è presente in numero cospicuo, sono prive di scuole con insegnamento in lingua italiana, e gli alunni devono iscriversi alle scuole slave, ove vengono snazionalizzati. Tale è il caso verificatosi a Villa Gardossi, Marussici, Vilanova e Castelvenere nel distretto di Buie, Pedena e Salara nel distretto di Capodistria. In altri posti, come per esempio a S. Lorenzo di Umago, a tutti i bambini il cui cognome, a discrezione dei Comitati locali, è ritenuto di forma o di origine slava, è proibito di accedere alle scuole italiane. Anche qui dunque la scuola italiana è destinata in breve tempo a scomparire. Per dare un esempio di come viene attuata la discriminazione razziale nel distretto di Buie, basta citare il seguente caso: lo scorso anno si volle far iscrivere alla scuola slava persino il figlio della insegnante italiana di S. Lorenzo.

Ma dando una scorsa al numero degli alunni iscritti alle scuole elementari italiane, e degli insegnanti italiani presenti in Zona B quest'anno, e raffrontandolo con quello dello scorso anno, si ha una chiara visione del processo di snazionalizzazione e dell'esodo costante in atto nella Zona B. Di fronte ai 3850 alunni elementari dello scorso anno ve ne sono ora 3390; il numero degli inse- [illegible]

periodo delle «elezioni», il lavoro coatto, gl'interrogatori di polizia, i ricatti e gli sfratti, hanno costretto decine di famiglie istriane ad abbandonare la zona.

Non fa meraviglia quindi se il numero degli alunni è sensibilmente diminuito, se molte, troppe scuole italiane si tengono in piedi per puro caso, se altre non funzionano affatto. E' stata la VUJA, sono stati i dirigenti titini, primo fra tutti il famigerato Mario Abram, a determinare una simile situazione. Sin dal 1945 si cominciò a cacciare gli insegnanti di ruolo dalla loro scuola, e si prese a fucilate l'insegnante della scuola italiana di Baré; successivamente si epurarono altri insegnanti, quali il direttore didattico Fioranti ed il preside del Liceo C. Combi, prof. Bratti, si incarcerarono senza ragione alcuna numerosi insegnanti che prestavano la loro attività nel distretto di Buie, si costrinse alla fuga l'ispettore italiano Pio Crainz, e recentemente si sottopose ad interrogatori politici e si devastò la casa della prof. Laura Ponis, che fu sottoposta dagli sgherri dell'UBDA persino a torture fisiche.

E' perfettamente logico quindi che a Petrovia, Tribano e Baré non ci siano più insegnanti italiani. Come, se ciò non bastasse, altri sette insegnanti italiani non sono stati riassunti quest'anno in servizio; in compenso sono stati posti alla direzione di numerosi istituti italiani persone di nazionalità slava, alcune delle quali masticano a mala pena la nostra lingua. Così ad esempio lo sloveno Davko Sinigoi dirige la scuola elementare di Umago, e il croato Mikavilovic le cosiddette magistrali italiane di Capodistria, scuola i cui diplomi non sono riconosciuti nè nella Zona A nè nella Repubblica italiana, frequentata da neppur dieci alunni e costituita per puri fini propagandistici.

Il quadro desolante che presenta quest'anno la scuola italiana in un territorio ove, nonostante cinque anni di nazionalismo jugoslavo, la popolazione è nella sua stragrande maggioranza di sentimenti e di nazionalità italiana, è una conferma di quanto antidemocratica e razzista sia la politica della VUJA in Zona B.

Messa in suffragio

Tutti i soci del Centro d'Amicizia americana «Columbus Association» sono invitati ad intervenire alla S. Messa in suffragio dell'anima della defunta consocia Elisabetta Melle, che verrà celebrata oggi, sabato 4 novembre, alle ore 9, presso la cappella della Madonna del Mare.

Lunedì inizio dei corsi commerciali dell'U.P.

La segreteria dell'Università popolare della L. N. informa che lunedì prossimo avranno inizio i preannunciati corsi del ramo tecnico-commerciale e del gruppo di ragioneria. Tali corsi si svolgeranno, come di consueto, seralmente, e saranno tenuti presso la scuola elementare di via Ruggero Manna. Tutti coloro che desiderano ancora parteciparvi, sono invitati a presentarsi nella sede della segreteria della Università popolare, in piazza della Libertà 6 entro la giornata dello stesso lunedì 6 novembre, dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19.

Martedì prossimo avrà inizio, presso la scuola elementare di via Ruggero Manna, sempre a cura dell'U.P., il corso di danza ritmica che sarà tenuto dalla prof. Maria Spangaro. Le iscrizioni al corso suddetto si chiuderanno lunedì

ELARGIZIONI VARIE

[illegible]

e famiglia lire 5000 pro C.R.I.; da Bianca Zecchinato e Lidia Carli 1000 pro Congr. carità (Fondo Carlo Krall).

In memoria di Maria Pitacco, da Nerina Benevenia lire 300 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Arturo Fonzari, dalla famiglia Sabelli lire 2000 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Albertina Massa, dai colleghi e collab. dell'Ufficio territoriale del lavoro, Inapli, Acli, Cantieri, Belero-Rozzol-Rossetti lire 5000 pro Osp. Inf., 5000 pro Ist. Rittmeyer, 6525 pro chiesa capp. di Montuzza.

In memoria di Ruggero Louvier, da Ernesto Sakler lire 5000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Maria Pitacco, da Arrigo Rigo lire 300 pro E.C.A.

In memoria di Gino Checchi, dalla famiglia Bernuzzi-Ghignone lire 500 pro Villaggio del fanc.

In memoria di Luigi Ferluga, nel II anniv., dalla moglie e figli lire 2500 pro Villaggio del fanc.

In memoria di Gino Zamarin, da Corinna Friberti lire 500 pro Lega Nazionale.

In memoria di Pietro Pochlin, dalla moglie Gisella lire 1000 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Giovanni Pison, da Gisella Pochlin lire 1000 pro Villaggio del fanciullo.

In memoria di Bice Salvo, dai genitori Mariano e Vittorina lire 300 pro Lega Nazionale.

In memoria dell'avv. Spartaco Sandrin, nel V anniv., dal fratello notaio Bruno e nipoti Melitta e Bianca lire 1000 pro Esuli istr.

In memoria di Maria Mattioni, nel III anniv. (28-10), dal marito e figli lire 2000 pro Osp. Inf. (dettino a suo nome).

In memoria di Carlo Simeoni, dalle sorelle Antonia e Gianna lire 1000 pro Centro sperimentale del cancro.

In memoria di Mario Martinoli, da Anna e Richard Osti e Ugo Hreplich lire 10.000 pro Esuli istriani.

In memoria di Paolina Vallan ved. Volpi, da Sergio Borgi lire 500 pro C.R.I.

In memoria di Paola e Carlo Zorzenoni, dalla figlia Giorgina lire 300 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria dei cari morti, da Sofia e rag. Gino Pertot lire 500 pro E.C.A.

In memoria di Della Nora Sante, nel V anniv., dalla figlia Bice Bessarione lire 500 pro Villaggio del fanciullo.

Da SPAMB. lire 10.000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria dei cari morti, dalle famiglie Sterri-Gasperini lire 1000 pro Lega Nazionale.

In memoria dei cari morti, da Pina e Ettore Mizzan lire 1000 pro

Movimento delle navi

LLOYD TRIESTINO

Prossime partenze: «Milano» verso 9-11 da Trieste, 12-11 Catania, verso metà novembre da Geniva, (Livorno), Napoli per India/Pakistan - Costa Orientale; «Spuma» fine nov.-primi dic. da Trieste, Venezia, (Fiume), (Spalato), Bari, verso metà dic. da (Genova, Livorno, Napoli) ev. per India/Pakistan - Costa Orientale; «Pakistan Pioneer» (ex «Point S. Pablo») verso 9-11 da Trieste, 11-11 da Bari per India/Pakistan - Costa Occidentale; «Toscana» 24-11 da Genova, 26-11 Napoli, 27-11 Messina per Australia; «Tripolitania» 9-11 da Napoli, (Messina) ev. per Somalia; «Algida» verso 4-11 da Genova per Somalia (serv. bananiero); «Duino» verso 21-11 da Trieste, 22-11 Venezia, 26-11 Napoli, 30-11 Genova, Livorno, Catania per Sud Africa, via Suez, fino Capetown; «Isonzo» verso 10-12 da Trieste, (Venezia), (Napoli), Genova, (Nizza), Marsiglia, Algeri, Orano, (Lisbona), Casablanca per Africa Occidentale, Congo, Angola.

Posizione delle navi: «Alga» 31-10 part. Owendo-Sao Thomè; «Algida» 29-10 arr. Genova; «Ambra» 31-10 in part. Lomè-Cotonou; «Assiria» 15-10 arr. Chittagong; «Astra» 1-11 part. Mombasa-Mogadiscio; «S. Caboto» 30-10 arr. Melbourne; «Diana» 1-11 arr. Mogadiscio; «Duino» 31-10 part. P. Said-Haifa; «Firenze» 1-11 arr. Colombo; «Gerusalemme» 29-11 part. Suez-Massaua; «Isonzo» 1-11 in part. Genova-Livorno; «Milano» 29-10 arr. Trieste; «Onda» 31-10 part. Penang - Singapore; «Perla» 30-10 arr. Marsiglia; «Portorose» 31-10 part. Karachi-Bombay; «Posillipo» 29-10 part. Capetown-P. Elizabeth; «Remo» a Trieste; «Risano» 30-10 part. Mombasa-Beira; «Sistiana» 22-10 arr. Matadi; «Spuma» 31-10 part. P. Sudan-P. Said; «Timavo» 1-11 part. Catania-P. Said; «Toscana» 31-10 part. Bombay-Aden; «Tripolitania» 30-10 arr. Napoli; «U. Vivaldi» 30-10 part. P. Said-Colombo.

«ADRIATICA» S. p. A. N.

Prossime partenze: «Abbazia» 6-11 da Trieste per Pireo, Limassol, Tel Aviv, Caifa, Larnaca, Izmir, Pireo; «Esperia» 7-11 da Trieste per Alessandria, Berutti; «Barletta» 9-11 da Trieste per Pireo, Istanbul; «Chioggia» verso 13-11 da Trieste per Alessandria, P. Said, Berutti, Famagosta, Mersina, Izmir; «Otranto» verso 13-11 da Trieste per Grecia, Izmir (ev.), Istanbul; «Loredan» verso 14-11 da Trieste per Alessandria, Port Said (av.), Istanbul; «Grimani» 14-11 da Genova per Pireo, Limassol, Tel Aviv, Caifa, Larnaca, Izmir; «Esperia» 18-11 da Genova per Alessandria, Berutti.

Posizione delle navi: «Esperia» 5-11 a Trieste; «Barletta» 5-11 da Brindisi per Venezia; «Treviso» 5-11 in arrivo a Berutti; «Chioggia» 5-11 attesa a Venezia; «Campidoglio» 4-11 da Pireo per Limassol; «Abbazia» 5-11 a Trieste; «Otranto» 6-11 in arrivo a Trieste; «Loredan» 5-11 a Trieste; «Vicenza» 6-11 in arrivo ad Alessandria; «Belluno» 5-11 a Mersina; «T. Campanella» 3-11 da Genova per Napoli, Pireo, Salonicco, Istanbul, Izmir; «Rovigo» 2-11 da Genova per Napoli, Catania, Alessandria, P. Said, Berutti, Lattacchia, Cipro; «Grimani» 5-11 da Izmir per Pireo; «Udine» 5-11 in arrivo ad Istanbul; «Carso» 6-11 atteso

L'OMELIA DEL VESCOVO A SAN GIUSTO

È UN'ORA DI MARTIRIO per i popoli al di là della «cortina»

Una grande folla di fedeli ha assistito ieri mattina al solenne pontificale celebrato dal Vescovo a San Giusto per la festa del Patrono della città. Alla funzione era presente anche il Sindaco ing. Bartoli. Di particolare importanza ed attualità è stata ancora una volta l'omelia pastorale pronunciata da mons. Santin, che ha rivolto un invito alla meditazione nel giorno di San Giusto, ed un appello alla giustizia per i fratelli della Zona B. Ecco il discorso del Vescovo:

«Noi salutiamo oggi S. Giusto in un'ora che per la Chiesa è di gloria, ma è anche di martirio. Durante quest'Anno Santo a milioni e milioni di cattolici si impedì di unirsi ai loro fratelli nell'universale pellegrinaggio alla tomba di Pietro. Durante quest'anno Vescovi, sacerdoti e fedeli furono uccisi in odio alla loro fede. Durante quest'anno Vescovi, sacerdoti e fedeli in gran numero languirono nelle prigioni in odio alla Religione. E' un'ora di martirio questa.

Ma noi assistiamo anche ad altri fenomeni che rendono perplessi e diffondono sfiducia. Quando una situazione è utile a qualcuno, questi la loda e la esalta anche se gronda lacrime e sangue. Questo è materialismo e machiavelismo, che non ha nulla da invidiare al comunismo.

Vi sono Stati che vengono ora visitati ed esaltati da ministri e parlamentari occidentali, nei quali infierisce indiminuita la persecuzione religiosa, le carceri sono piene di Vescovi, sacerdoti, suore e fedeli. Ma per quello che più da vicino ci riguarda ricordiamo che la Zona B, che è nostra diocesi, non conosce libertà religiosa. Che se altri amano far silenzio, non lo può fare il Vescovo, cui furono affidate anche quelle anime perchè fossero guidate e difese. Questo deplorevole opportunismo, quando invece si sarebbe chiamati a difendere l'inerme popolazione, posta in una simile situazione con promessa solenne di protezione, è ingiusto e toglie ogni fiducia nella parola dei governanti. Non si creda che perchè il debole piange e tace, si possa violare ogni giustizia. Non vi è calcolo più sbagliato di questo.

Noi ancora una volta chiediamo la libertà religiosa per i nostri figli e umane condizioni di vita. E' un diritto divino ed umano che non può essere violato. Si dia pane ai popoli affamati, noi ne siamo lieti, ma si dia anche e prima ai nostri diocesani libertà, che vale più del pane. A questa libertà essi hanno diritto. E chi ne è garante non può sottrarsi al suo dovere. Si ascolti una buona volta il pianto degli oppressi, prima dei piacevoli conversari dei persecutori.

Non si dia ai popoli la dimostrazione che i solenni principi sono solo per i sonanti discorsi, e che le promesse dei grandi durano lo spazio di un mattino.

Dicendo ciò noi restiamo nei limiti della difesa religiosa, che è il nostro campo. La nostra voce risponde a un sacro dovere, e sgorga da un inviolabile diritto».

Domani si celebra la Giornata della carità

NELLE CHIESE SI RACCOGLIERANNO LE OFFERTE PER I BISOGNOSI

Domani, domenica, verrà celebrata a Trieste, a cura della società di S. Vincenzo de' Paoli, la «Giornata della carità». In tutte le chiese saranno raccolte le offerte dei fedeli a favore dei fratelli bisognosi. Oltre che offerte in denaro, saranno accettati indumenti, viveri e tutto quello che può essere utile ai bisognosi.

COMITATO ANNO SANTO

Avviso ai pellegrini dello scorso settembre

Si rende noto ai pellegrini che hanno partecipato al pellegrinaggio diocesano 8-13 settembre u. s., che sono in visione per eventuali acquisti, presso la sede del Comitato Anno Santo, via Battisti 13 durante le ore d'ufficio (10-13 e 16-19), le fotografie prese durante il detto pellegrinaggio. Si avverte inoltre che sono a disposizione degli interessati alcuni oggetti ritrovati nei treni durante il pellegrinaggio diocesano (pullover, fazzoletto, sciarpa, macchina fotografica ecc.).

Il Comitato paritetico di assistenza ai corsi per apprendisti poligrafici invita gli apprendisti a partecipare alla cerimonia inaugurale dei corsi che avrà luogo lunedì 6 corrente alle ore 19 nella scuola Bergamas di via Paolo Veronese.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

RITORNO IN CELLA dell'amante della libertà

Davanti al magg. Grabb, presidente della Corte di rinvio, è comparso tale Cesare Moizic, il quale, arrestato il 1.o novembre, aveva dichiarato di essere fuggito dalla Jugoslavia per ragioni ideologiche. La Polizia aveva accertato che il Moizic a suo tempo era stato arrestato per essere entrato illegalmente nel nostro territorio, e che in seguito era stato alloggiato nel campo profughi di Gretta e poi in quello di Bagnoli, da dove era riuscito a scappare. Il Moizic, nell'apprendere ch'era stato preso in castagna, non s'è preoccupato eccessivamente, ma con aria di mistero ha chiesto al magg. Grabb se egli poteva metterlo in comunicazione con qualche funzionario delle F. S. S. inglesi, per fare delle rivelazioni. Se ciò non era possibile, desiderava parlare con tale Mirko Raicovich, abitante in via delle Erbe 8. Il magg. Grabb gli ha spiegato che la richiesta poteva farla alla Polizia, perchè a lui non interessa minimamente quanto di misterioso e di segreto aveva da comunicare alle F. S. S. Il Moizic però, manifestando della stizza, rivolto al magg. Grabb ha detto: «Allora, mi fa fissare questo appuntamento?». Il magg. Grabb, anzichè rispondergli, ha preferito rinviarlo in prigione in attesa di ulteriori informazioni da parte della Polizia.

Un altro jugoslavo scappato dalla sua terra è tale Nicola Zrncic, il quale, mesi addietro, riuscito a metter piede in Italia, era stato relegato nel campo profughi di Frascati, in attesa di venire consegnato all'IRO. Fuggito dal campo, era entrato nel nostro territorio presentandosi al distretto di Polizia di Sistiana. Domandatogli perchè aveva abbandonato Frascati, lo Zrncic ha dichiarato: «C'era poca libertà, il vitto non era sufficiente, ed ho preferito venire a Trieste, dove di libertà ce n'è molta!». Il magg. Grabb l'ha rimandato in prigione perchè il rapporto della Polizia non è ancora completo. Allo Zrncic è garbato poco tale soluzione. Rientrare in prigione, lui, che vuole la libertà, è un'ironia amara.

Liquidati i due jugoslavi, è venuta la volta di una donna, certa Maria Pruni, alquanto piacevole e di lingua sciolta. La donna era stata arrestata la notte del primo novembre in una casa di via Pasquale Revoltella. La Polizia, notato un certo movimento di soldati americani nella casa, la cui padrona deve essere un tipo molto ospitale, aveva disposto un servizio di sorveglianza, e dopo tre lunghe ore di attesa i poliziotti avevano ritenuto fosse giunto il momento di fare una sorpresa per conoscere le sorridenti amiche dei militari. In questa circostanza era stata trovata la Pruni. Al magg. Grabb la giovane ha dichiarato che questa è la prima volta che essa si presenta alla Corte, ma l'ufficiale di Polizia, incaricato di redigere i verbali, sorridendo ha fatto notare che non «è la prima, bensì la sesta volta» che la Pruni si presenta al cospetto del giudice. Si tratta di una recidiva. Il maggiore Grabb ritiene di rimetterla al giudizio della magistratura ordinaria. Prima però l'ammonisce dicendole che se le comparirà davanti una settima volta, sarà costretto a prendere dei provvedimenti severi, tali da farle passare la voglia di ricadere nella contravvenzione di essersi associata a militari alleati.

TRIBUNALE PENALE

Si è pentito

Una notte dello scorso ottobre, tale Michele Hollinger, dopo aver girovagato per la città, per l'aria pungente decise di recarsi al silos, dove si trovano alloggiate le famiglie dei profughi istriani. Erano quasi le tre, ed il massiccio edificio era immerso in un silenzio profondo. Egli bussò energicamente al portone d'entrata ed attese che qualcuno gli venisse ad aprire. Giunse un agente di servizio nello stabile, il quale gli fece osservare che, stando alle disposizioni e vista l'ora non poteva farlo entrare, anche perchè l'edificio era riservato ai profughi. Il Hollinger non volle capir ragione, e preso da furore, cominciò ad offendere l'agente, dandogli del vigliacco e del farabutto. Naturalmente l'agente, chiamata l'Emergenza, provvide che il violento andasse a terminare il resto della notte in camera di sicurezza. Il mattino appresso il Hollinger venne denunciato alla autorità giudiziaria per oltraggio.

Presentatosi ora davanti al pretore, il Hollinger s'è mostrato pentito e disposto a fare le scuse all'agente offeso. Si è giustificato dicendo che in quella notte era disperato e poco gli garbava dormire allo aperto. Tardivo pentimento, di cui però il giudice ha tenuto conto per la concessione delle attenuanti generiche poichè l'ha condannato a 6 mesi e 7 giorni di reclusione. Pretore dott. Rossi; cancelliere Rocco. Difendeva l'avv Verri.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 7690 (7720), Generali 6995 (7040), Ras 2045 (—), Bastogi 2565 (2585), Cantoni 18700 (18900), Olcese 4490 (4540), Cucirini 7880 (7950), U. Manif. 250000 (251000), Rossi 7900 (8025), Fisac 584 (580), Fibre 2750 (2780), Snia 3608 (3660), Finsider 533 (541), Ilva 231 (238), Catini 1007 (1020), Ansaldo 230 (—), Breda 120.50 (124), Fiat 569.50 (574), Sade 1037 (1050), Edison 2130 (2160), Seso 2425 (2442), Sip 1127 (1161), Vizzola 3290 (3325), Merid. 980 (982), Terni 257.50 (264.50), Eridania 10840 (10720), Anic 258.50 (263), Saffa 930 (825), Italgas 24.75 (25), Pirelli Ital. 1175 (1211), Pirelli e C. 1270 (1300).

TRIESTE

Generali 6960 (7020), Assicuratrice 810 (805), Ras 2020 (2010), Crda 130 (—).

Valute libere: unitaria 1700-1740, marengo 6200, sterlina 8100, dollaro 670, svizzero 150-155.

SEGNALAZIONI

Un lettore si è sentito «umiliato» per aver visto sullo sportello di una vettura ferroviaria in transito alla Stazione centrale una targa con l'indicazione: «Zagreb-Trst». Egli trova che non si dovrebbe tollerare un simile «abuso» da parte jugoslava, e ritiene che ciò vuole significare «la prosecuzione del vecchio sogno del VII Stato, del «Trst je naš». Non siamo d'accordo. Nessuna umiliazione per noi: è semplicemente ridicolo sentirsi umiliati perchè una amministrazione ferroviaria straniera manda in giro i propri treni con le tabelle indicatrici redatte nella lingua nazionale. Le vetture internazionali che giungono a Trieste, o in qualsiasi altra città d'Europa, hanno sempre conservato le tabelle scritte nella lingua originale: Wien-Muenchen-Triest, Calais-Paris-Triest, e così via. Che le autorità jugoslave rifiutino le lettere indirizzate a «Fiume» anzichè a «Rijeka» è vero: ma «umiliante» sarebbe metterci sul loro stesso piano.

Giusto, invece, il secondo rilievo dello stesso lettore, il quale lamenta che nessuno abbia ancora provveduto a togliere dalla colonna che ora sostiene la statua di Leopoldo, in piazza della Borsa, quella sigla fatta con la vernice al tempo dell'occupazione titina: «ZAP». E' una scritta che suscita ricordi tragici e il Comune dovrebbe provvedere a farla sparire.

Alle modifiche interne apportate sulle vetture filoviarie 606 e 620, il signor A. C. risponde decisamente con pollice verso. Il «ferro-labirinto» posto all'entrata — egli osserva — non è comodo, nè per i passeggeri, nè per i bigliettai, che, trasferiti come sono al centro della vettura, vedono triplicate le fatiche del loro lavoro. Soprattutto sconsigliabile appare l'arretramento del paletto centrale, posto al centro dell'entrata, che rappresenta un ancora di salvezza per le persone anziane o comunque atleticamente non allenate a superare il notevole dislivello che intercorre tra il pavimento della vettura e il marciapiede (quando c'è). Rilievi giustificati. Anche se il «ferro-labirinto» riesce a disciplinare in parte l'afflusso dei passeggeri e a rimediare all'inconveniente riscontrato nelle altre vetture filoviarie, in cui, mancando appoggi nella piattaforma posteriore, i passeggeri vengono sballottati in qua e in là, con quali conseguenze per le estremità inferiori e le gabbie toraciche del prossimo è facile immaginare. Comunque, girando la segnalazione all'Acegat, esprimiamo il parere che non si tratti di sostanziali innovazioni, ma di particolari esperimenti, che daranno luogo a più razionali trasformazioni.

Un lettore, evidentemente sfornito di una lussureggiante capigliatura, ci chiede informazioni sul nuovo ritrovato americano contro la caduta dei capelli, di cui ha dato recentemente notizia il nostro giornale. Trattandosi di un prodotto, per cui si è appena iniziata la preparazione del «lancio» in Italia, non possiamo essere precisi nei particolari. Gli consigliamo peraltro di rivolgersi alla «Società per la Pubblicità in Italia» - Milano, citando il numero e la data del nostro Giornale, in cui è stato trattato l'argomento, e chiedendo informazioni sulle S. A. Ravizze, che si interessa della cose.

Una lettera dolorosa, questa. Scrive «una per tutte le madri dei deportati in Jugoslavia» che soffrono dal maggio 1945. «Se la Jugoslavia chiede aiuti agli Stati Uniti, perchè una qualche Nazione democratica — e per esempio l'Italia — non chiede alla Jugoslavia, dato che non ha da sfamare nemmeno il suo popolo, la restituzione dei prigionieri e dei deportati? Perchè trattiene tanti infelici, contro ogni legge umana? Sono già passati cinque anni, e nulla si sa nemmeno dei vivi. Restituisca almeno questi. Una Nazione — continua la lettera — non può aver bene e pace se vi sono delle anime che gridano pietà e invocano libertà, dai campi di concentramento e dalle oscure prigioni. Siamo in tante mamme che chiediamo da cinque anni sia fatta luce sul destino dei loro congiunti». Al problema dei deportati in Jugoslavia noi ci siamo dedicati innumerevoli volte; purtroppo senza costrutto. Nulla è seguito alle tante promesse. Indubbiamente, a distanza di cinque anni, la Jugoslavia dovrebbe sentire il dovere morale, il coraggio civile, di dire la verità su quegli infelici; procrastinare all'infinito il mistero su tanti disgraziati non significa farsi assolvere dalla coscienza del mondo civile; anzi, più il tempo passa, più si allunga il conto da pagare al banco della storia.

Due profughi greci provenienti dalla Jugoslavia ed ora sistemati in un campo di raccolta a Trieste, ci chiedono di rendere pubblica la loro riconoscenza verso la Confraternita cattolica di Trieste che li assiste con doni in natura: «Questo aiuto dato a dei greci-ortodossi — rilevano i due profughi — dimostra come la Confraternita non faccia distinzioni dell'adempiere alla sua alta missione».

Gli abitanti del rione di San Sabba assistiti dalla Cassa di malattia, per fruire delle prestazioni, devono recarsi all'ambulatorio medico di Servola, dove affluiscono anche gli abitanti di Zaule, Domio, Coloncovez, San Dorligo e S. Giuseppe. Essi chiedono l'apertura di un ambulatorio dell'INAM a San Sabba, che potrebbe venir sistemato — dicono — al pianterreno dell'ex Asilo d'infanzia, i cui locali, sarebbero già da un anno vuoti e inutilizzati.

UN CAPITOLO DELLA GUERRA NON ANCORA CHIUSO

I «criminali di guerra» tedeschi protagonisti di una tragicommedia

L'applicazione di principi giuridici confusi ed improvvisati ha creato situazioni paradossali - Falkenhausen a Bonn un santo, a Bruxelles un demonio - Crescente risentimento in Germania per la sorte dei militari della Wehrmacht tuttora in carcere

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, novembre

Si sta processando a Bruxelles, in questi giorni, il generale von Falkenhausen, il quale governò il Belgio durante l'occupazione tedesca. I belgi lo accusano di tre delitti, e cioè di aver fatto uccidere ostaggi per rappresaglia, di aver perseguitato e deportato gli ebrei, e di aver mandato ai lavori forzati migliaia di individui; tre gravi colpe (essi dicono) che, se saranno provate dall'accusa, bastano per definire Falkenhausen «criminale di guerra». I tedeschi rispondono che l'imputato, antinazista di vecchia data, acerrimo nemico di Hitler, inviso alla Gestapo la quale finì con l'arrestarlo, si adoperò con generoso entusiasmo ad alleviare le pene, per quanto gli fosse possibile, della popolazione a lui soggetta; sicchè (come mi diceva un amico che è anche un alto funzionario del Governo di Bonn) può considerarsi «il benefattore del Belgio».

Giustizia e vendetta

Di fronte a così contrastanti giudizi, speriamo di essere perdonati se confessiamo di aver le idee piuttosto confuse. E' insomma un benefattore dell'umanità questo aristocratico generale, che ha già varcato, nell'ultimo lustro, la soglia di una cinquantina di prigioni diverse? o è un volgare delinquente? Per fortuna, non sta a noi deciderlo; hanno istituito, per sciogliere l'enigma, un fior di tribunale. A noi basta osservare che un uomo può esser definito un santo a Bonn e un diavolo, o quasi, a Bruxelles, a poco più di duecento chilometri di distanza.

A chi è permesso che il generale sia un santo riesce oltre modo penoso che altri lo tratti come un demonio, ed è pertanto comprensibile che il caso Falkenhausen susciti in Germania vivo risentimento. Esso rende di attualità tutta la tragicommedia (è difficile chiamarla altrimenti) dei crimini di guerra. Intendiamoci bene: i tedeschi si macchiarono nell'Europa occupata di gravi colpe, ed è logico il desiderio di punirle. Ma per punirle gli alleati adottarono spesso criteri e metodi assurdi e paradossali, certo i più adatti per dare alla Germania l'impressione che non di giustizia si tratta, bensì di vendetta. Certe cose, qui non si riuscirà mai a mandarle giù. Numerosi ufficiali e soldati della Wehrmacht commisero per esempio atti di crudeltà perchè così fu loro ordinato dai superiori, e furono ugualmente ritenuti responsabili dai tribunali.

Supponiamo che il soldato Schmidt riceveva dal suo tenente l'odioso incarico di fucilare un partigiano catturato mezz'ora prima; secondo gli alleati, egli avrebbe dovuto rifiutare di obbedire, tenendo su per giù un discorsetto di questo genere: «No, signor tenente, se lei non lo sottopone a regolare processo in omaggio alle convenzioni dell'Aja, io non sparo». Questo principio degli alleati è piuttosto scomodo e pericoloso; uomini come Montgomery lo trovano assurdo, senza poi dire che al soldato Schmidt sarebbe costato la vita. Ma è difficile convincere i tedeschi che si tratta anche di un principio giusto, quando essi leggono nel British Manual of Military Law, *in uso presso le forze britanniche fino al 1944, la seguente affermazione: «I militari i quali violino le norme internazionali per ordine del loro governo o del loro comandante, non sono criminali di guerra e non possono perciò essere puniti dal nemico». Solo nel 1944 tale enunciazione fu modificata, e solo grazie a tale modifica il soldato Schmidt, il quale non ne sapeva nulla, può essere ora condannato da un tribunale inglese. Non è una procedura, bisogna ammetterlo, molto edificante.*

L'applicazione di principi giuridici confusi e improvvisati creò sovente situazioni paradossali, di sapore pirandelliano. Citiamo qualche episodio per dimostrarlo. In un paese d'Europa, un villaggio fu distrutto dalla Wehrmacht poco prima che gli alleati lo occupassero. Un tribunale militare alleato processò il generale e il colonnello che avevano emanato l'ordine di distruggerlo, riconobbero che avevano agito «per necessità militare», e li assolse. Un altro tribunale giudicò il maggiore che, ricevuto il comando dai superiori, lo trasmise a un subordinato, lo ritenne colpevole e lo condannò a morte. Un terzo tribunale processò il capitano del genio che operò la distruzione, e decretò che era innocente. Ora, è chiaro che se doveva morire il maggiore, altrettanto meritevoli di morte erano generale, colonnello e capitano; o viceversa.

Ed ecco un altro caso: un giovanotto delle SS fu imprigionato dai francesi per aver fatto parte di un plotone d'esecuzione che aveva fucilato numerosi partigiani. L'accusa asseriva chè, essendo fucilazioni illegali, doveva rifiutare di sparare. Mentre attendeva il processo, egli si trovò in compagnia di un soldato francese, il quale era stato imprigionato e denunciato per avere rifiutato di fucilare alcuni ribelli in Indocina. Pensate che magnifica commedia avrebbe scritto Pirandello su un episodio del genere: uno è trascinato davanti ai giudici perchè compie una certa azione, e un altro perchè compie l'azione opposta e contraria. Per il tedesco obbedire è un crimine, per il francese è un crimine disobbedire. Chi ci si raccapezza è bravo.

Prigionieri maltrattati

I tedeschi trovano che simili assurdità non sono per nulla divertenti. Subito dopo la guerra, quando avevano fame e soffrivano la più nera miseria, non avevano tempo nè voglia di curarsi dei crimini di guerra; ma ora la questione li interessa, e i processi diventano ai loro occhi intollerabili. I giornali se ne occupano con crescente frequenza. E si comincia a raccontare di prigionieri germanici maltrattati dagli alleati, percossi, denutriti, ammalati di tubercolosi; si racconta di ragazzi costretti a lavorare in miniere ove il pericolo di morte è continuo e ove nessun altro osa scendere.

Un settimanale intervista un «criminale di guerra» tornato dalla Francia: «Vi percuotevano durante la prigionia?». «Solo di tanto in tanto». «Faceva te la fame?». «Al principio sì. Molti sono morti di tubercolosi». Così, a poco a poco, si diffonde fra i tedeschi la sensazione di essere vittime d'una colossale ingiustizia, di una crudele vendetta. E si giunge a questa strana situazione: i processi per crimini di guerra voluti dagli alleati per persuadere la popolazione germanica delle sue colpe contro l'umanità, e la persuadono invece di essere perseguitata dai vincitori. E' l'effetto opposto a quello desiderato. I torti subiti negli ultimi cinque anni fanno dimenticare quelli inflitti nei cinque anni precedenti.

Lo stato d'animo che regna ormai in Germania è indicato da un'udienza del processo di Bruxelles. Reeder, processato insieme con Falkenhausen, di cui era il braccio destro, a un certo momento si spazientì ed esclamò che se i tedeschi ne avevano commesso di tutti i colori, «gli alleati non erano stati per niente migliori». Anch'essi minacciarono rappresaglie nella Germania occupata, anche essi minacciarono di uccidere ostaggi. Gli si fece osservare che ostaggi, in realtà, non ne furono mai uccisi; e Reeder replicò allora con fierezza: «Perchè la nostra popolazione fu più disciplinata, e obbedì ai vostri ordini». Le sue battute furono pubblicate con rilievo, lette con soddisfazione. Soprattutto piacque la frase secondo cui gli alleati non furono migliori dei tedeschi. «Tali parole — scrisse qui un giornale — troveranno certo larga eco nell'opinione pubblica». Così fu. Chiunque, di qua dal Reno, è pronto a sottoscriverle.

Il Governo di Bonn non resta sordo alle proteste della stampa, e si prende a cuore la sorte dei suoi «criminali di guerra» sparsi un po' ovunque, cercando di aiutare coloro che ritiene innocenti. Al Ministero della Giustizia esiste un gruppo di giuristi, guidato da una donna, avvocatessa di grande talento, che esamina i vari casi, studia gli atti dei processi già conclusi per proporre eventuali revisioni, prepara materiale per i processi da compiere, avanza domande di grazia, offre agli imputati assistenza legale, si tiene in contatto con le loro famiglie, cerca testimoni a discarico. Gli avvocati tedeschi di Falkenhausen sono, per esempio, pagati dal Governo di Bonn. La Repubblica federale ha dunque preso posizione, e difende i suoi generali, i suoi soldati. Suo scopo supremo è di fare riconoscere il principio che cittadini germanici possono essere giudicati solo da tribunali germanici. [illegible] è inevitabile che gli alleati, i quali ora desiderano l'alleanza con la Germania, ne siano sempre più imbarazzati.

PIERO OTTONE

UNA BIMBA UCCISA da un'auto a Carpenedo

Venezia, 3

Un mortale investimento si è verificato ieri pomeriggio alle 15 a Carpenedo dove è rimasta vittima la piccina Renza Parravicini, di 7 anni. La piccola è stata investita da un'auto, il cui conducente s'è dato alla latitanza.

LA SOLENNE CERIMONIA DI MERCOLEDI' SCORSO IN PIAZZA SAN PIETRO: IL PONTEFICE INGINOCCHIATO LEGGE LA BOLLA CHE PROCLAMA IL NUOVO DOGMA DELL'ASSUNTA

LA FORTEZZA INDOCINESE DI LAOKAY ABBANDONATA DAI FRANCESI

Pléven pensa alla ripresa di trattative con la Russia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 3

La nuova situazione militare creatasi in Corea, gli sviluppi della campagna di O Ci-min dopo la caduta di Laokay, l'invasione del Tibet pongono — si dice a Parigi — un unico problema: quali sono i fini attuali della politica di Mao Tse-tung? Dietro i governi del nord vi è la lunga mano del dittatore comunista cinese, come pure i ribelli di O Ci-min, i quali hanno ormai nelle loro mani i tre quarti dell'Alto Tonchino.

Occupando Laokay, i comunisti indocinesi si sono aperti la strada verso il delta del fiume rosso, cioè verso la regione delle risaie e verso Hanoi, capitale del Tonchino. Quattro strade conducono dalla frontiera cinese alla pianura tonchinese: la strada di Laokay, quella di Aobang, quella di Langson e quella di Moncay. Le prime tre sono ora sotto il controllo comunista, mentre nella regione di Moncay si nota pure una ripresa di attività.

L'evacuazione di Laokay è cominciata il 1. ed è terminata il 2 novembre; le forze della guarnigione, circa 1200 uomini, hanno preso la strada che conduce a Laichau, capitale del «Paese Thai». Questa regione, assai montagnosa, è abitata da una popolazione di pastori e di montanari, che dopo aver combattuto fieramente contro le truppe del generale Gallieni all'epoca della prima occupazione francese, è oggi assai attaccata alla Francia. Ma a 12 chilometri da Laokay la guarnigione è stata raggiunta dai comunisti e una battaglia di retroguardie è in corso, nè si sa se le truppe francesi potranno riparare in tempo in «Paese Thai».

Com'è possibile — ci si domanda a Parigi — ristabilire la situazione militare in Indocina? Il gen. Juin, che ha svolto un'ispezione in quei territori, ha consegnato al Presidente del Consiglio il suo rapporto. I termini di tale rapporto non sono ancor noti; esso verrà studiato dai membri del Governo dopo il ritorno in Francia del Ministro degli Stati Associati, Letourneau, tuttora in Indocina. Ma da qualche indiscrezione trapelata si apprende che il gen. Juin sostiene nel suo rapporto la possibilità per la Francia di difendere l'Indocina e di riprendere un giorno o l'altro l'offensiva. Egli chiede però che vengano inviati laggiù rinforzi di truppa, di materiale e d'aviazione e propone di organizzare rapidamente un esercito nazionale del Vietnam. Questo programma presuppone senza dubbio un aiuto più largo da parte degli Stati Uniti.

Senonchè la nuova situazione militare creatasi in Corea e il dissidio franco-americano in materia di riarmo tedesco non depongono a favore delle richieste francesi. Com'è noto, in seno al Governo francese non esiste piena identità di vedute sulla politica da seguire in Indocina. I socialisti ritengono che il problema di quel Paese debba essere deferito all'ONU, mentre gli altri gruppi vogliono che esso sia mantenuto nell'ambito dell'Unione francese. Com'è possibile conciliare queste due tesi opposte e condurre una politica di fermezza? Quindi tanto sul piano internazionale che su quello interno il problema dell'Indocina non naviga in buone acque.

Di fronte all'aggravarsi e all'estendersi della minaccia di O Ci-min, spalleggiato sempre più apertamente da Mao Tse-tung, la Francia dovrebbe adottare una politica di forza, ma ne ha essa la possibilità? La questione è tutta qui. La situazione in Estremo Oriente torna di piena attualità. Alla rinascita del nazionalismo giallo si aggiunge ora la politica di espansione che Mao ha inaugurato negli ultimi tempi intervenendo direttamente nel Tibet e indirettamente in Corea e in Indocina. Questa politica di espansione, consigliata e sorvegliata da Mosca, mette in pericolo tutto lo schieramento occidentale in Asia e interessa nella stessa misura la Francia, gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

Gli occidentali — si fa notare a Parigi — devono scegliere ora tra due strade: o trattare con Mao Tse-tung, il quale negozierebbe attraverso il Cremlino, o prendere delle decisioni [illegible] per bloccare l'espansione cinese. «Prima che le sorti [illegible] — scrive questa sera «Le Monde» — sarebbe forse saggio pensare alla ripresa di conversazioni [illegible]».

Questa proposta [illegible] pire, perchè [illegible] mane molte volte [illegible] te in Francia [illegible] ripresa di conversazioni fra Oriente e Occidente. Il Presidente del Consiglio [illegible] è pronunciato [illegible] al pari di alcuni «leaders» socialisti.

BRUNO ROMANI

LA 29.a BRIGATA BRITANNICA E' GIUNTA A FUSAN

Ansia e incertezza a Londra per l'intervento cinese in Corea

Una «grossa spiacevole sorpresa» - La situazione seguita con estremo interesse, per quanto l'iniziativa sia lasciata agli S.U.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 3

La 29.a brigata britannica, sbarcata stamane a Fusan, è subito partita per Seul in treno da dove raggiungerà d'urgenza la linea del fuoco: una linea che secondo le ultime informazioni è piuttosto fluida e tende a spostarsi di continuo verso mezzogiorno. Cinquemila uomini della brigata erano partiti da Southampton sei settimane or sono in un momento in cui la campagna coreana sembrava ormai praticamente liquidata. Nessun inglese pensava sul serio che essi avrebbero fatto in tempo a sparare un solo colpo di fucile. Vari giornali avevano chiesto al Governo di smobilitare il corpo di spedizione, di sospendere l'invio di rinforzi che sarebbero arrivati sul posto quando tutto ormai era finito. Salutando la truppa alla partenza, il Ministro della Guerra Strachey aveva ammonito gli ottimisti: «Non è affatto sicuro — aveva detto ai soldati — che Mac Arthur non possa aver bisogno di voi». Ma erano più che altro parole di circostanza, dettate dall'atmosfera [illegible].

Non era un bluff

La verità è che quello che [illegible] sul fronte coreano [illegible] una grossa [illegible] non solo [illegible] pubblica inglese [illegible] gli osservatori [illegible]. Solo i pessimisti di professione, che sono [illegible] erano rifiutati [illegible] minacciando [illegible] qualora le forze [illegible] Unite fossero [illegible] Corea del nord, [illegible] Pechino avesse [illegible] minaccia a vuoto [illegible] nessuno più [illegible].

[illegible] informazioni sulla [illegible] cinesi erano [illegible] Londra con [illegible]. L'intervento [illegible] un problema [illegible] e politico oltre [illegible] si era unito [illegible] di condotta [illegible] America che nella [illegible] ha il supremo [illegible] politico oltre [illegible] direttiva americana [illegible] evidentemente [illegible] di prendere [illegible] intervento cinese vero e proprio, che automaticamente avrebbe posto all'ordine del giorno una questione allarmante, la reazione cioè delle Nazioni Unite alla novella aggressione e con ciò l'eventualità alla quale non è possibile guardare senza vive inquietudini, anche se Mac Arthur, nella nota intervista al «Daily Express», aveva mostrato di considerarla con un certo disprezzo: «Spazzeremo via i cinesi — aveva detto — coi nostri aeroplani a furia di bombe»

Ora che, dopo i nuovi rovesci delle Nazioni Unite, la presenza in Corea di alcune Divisioni cinesi non può più mettersi in dubbio, l'iniziativa è ancora lasciata all'America la quale, a quanto si annuncia oggi, non tarderà a prendere posizione, ma la situazione è tenuta attentamente d'occhio a Londra. Le Divisioni mancesi che in uniforme invernale con la stella rossa sulla giubba continuano ad affluire dalla Manciuria dimostrano che Mao Tse intende fare sul serio. Il drammatico volgere degli avvenimenti lascia perplessi e suscita a Londra un'evidente ansietà. La situazione è capovolta così inaspettatamente e apre prospettive così confuse e inquietanti, che non ci si arrischia a fare previsioni. Il trionfale grido di vittoria delle Nazioni Unite era prematuro? Senza arrivare per ora a questa conclusione, gli osservatori londinesi temono che la campagna possa riservare ancora parecchie sorprese.

Secondo informazioni da Nuova Delhi, assai più che dal desiderio di far cosa gradita a Mosca o addirittura di obbedire al Cremlino, l'intervento cinese sarebbe dettato da una sincera preoccupazione per le intenzioni e i propositi degli americani in Asia. In un dispaccio al «Daily Telegraph» da Formosa, Randolph Churchill segnala che gli americani in questi ultimi tempi hanno abbondantemente fornito di armi e munizioni le Divisioni di Ciang Kai-scek colà stazionate: «A dispetto della dichiarazione di Truman che la settima flotta resterà nelle acque di Formosa soltanto fino al giorno in cui saranno sistemate le cose in Corea — dice il corrispondente — nessuno qui crede che gli Stati Uniti abbiano veramente l'intenzione di ritirarsi da Formosa in un prossimo futuro».

Alla preoccupazione di vedere l'America costretta a impegnarsi troppo a fondo in Asia, a tutto scapito dello scacchiere europeo, in conseguenza degli oscuri sviluppi che vanno delineandosi in Corea, fa riscontro la preoccupazione degli Stati Uniti a proposito delle vicende europee e a causa dell'insolubile dibattito sul riarmo germanico: pericolo grave che è anche reciproco perchè illustrando il Patto atlantico troppo poco peso si è dato finora al suo carattere di mutuo soccorso, che genericamente appare come un aiuto americano all'Europa e troppo poco peso invece all'interesse grandissimo dell'America medesima di impedire che un potenziale immenso come quello della Ruhr vada nelle mani del nemico.

Le dichiarazioni fatte ieri a Washington dal Ministro francese Moch hanno fatto scomparire a Londra le scarse speranze che ancora rimanevano di pervenire ad un accordo sul riarmo tedesco. Dalla Capitale americana si segnala ormai uno scetticismo aperto anche nelle sfere ufficiali.

Tentativo di Marshall?

Un estremo tentativo, secondo si apprende in questi ambienti americani, sarà forse fatto dal Ministro Marshall il mese venturo in occasione della conferenza che riunirà a Londra i Ministri della Difesa. Marshall sarebbe disposto a venire in persona nella Capitale britannica ma solo se nel frattempo si sarà fatto strada almeno un filo di speranza: se cioè la Francia avrà fatto capire che è disposta a muoversi almeno di un palmo dalla sua posizione di intransigenza. Ciò non sembra doversi escludere del tutto, a giudizio degli osservatori britannici, i quali da Parigi segnalano che l'opinione pubblica francese comincia a inquietarsi, non è più così compatta dietro il fermissimo «no» del Governo alle Divisioni germaniche, sarebbe disposta a venire incontro alle richieste americane assai più di quanto non abbia fatto il Ministro Moch. Ma sono sintomi che qui si registrano più che altro per non lasciar morire del tutto la speranza.

CARLO TROTTER

Sulla strada di Latisana

Due morti e due feriti per lo slittamento di un'auto

Udine, 3

Nel pomeriggio di oggi un mortale incidente stradale si è verificato sull'asfaltata Udine-Latisana. Una Fiat 1100 targata VE. 15437 e guidata dall'autista Carlo Sconferlatto, di 61 anni, avente a bordo il proprietario ing. Fausto Guiotto, di 80 anni, la figlia di quest'ultimo, Anita, di 43 anni, e il cinquantaseienne Beniamino Feruglio, tutti da San Donà di Piave, a causa del terreno reso viscido dalla pioggia slittava in curva, uscendo di strada e andava a cozzare violentemente contro un grosso platano.

Dall'autovettura ridotta a un cumulo di rottami veniva estratto il cadavere dello Scanferlatto. Anche l'ing. Guiotto spirava dopo pochi minuti per la gravità delle ferite riportate. Gli altri due passeggeri venivano trasportati all'ospedale di Udine, ove versano in condizioni disperate.

Drammatico suicidio di una donna in un pozzo

Torino, 3

Un drammatico suicidio è avvenuto questa notte a Chieri. Lucia Ferrero, di 46 anni, da tempo affetta da squilibrio mentale, uscita silenziosamente dalla propria casa verso le 3 del mattino si avvicinava a un pozzo profondo oltre venti metri e vi si gettava a capofitto. Non appena piombata nell'acqua gelida però, la donna cominciava a urlare e ad invocare aiuto.

Accorreva il suo padrone di casa, il settantenne Elia Giorgio, che, dopo essersi assicurata alla vita una fune si calava nel pozzo. Egli riusciva a raggiungere la donna, che nel frattempo era svenuta, e a caricarsela sulle spalle; ma, mentre risaliva verso la bocca del pozzo, ad un tratto, sentendosi venir meno le forze era costretto a lasciar ricadere il corpo inanimato della Ferrero, che soltanto due ore più tardi poteva venire ricuperato dai vigili del fuoco.

A Vicenza e a Verona

Beffa e controbeffa di studenti universitari

Vicenza, 3

A seguito del rapimento dell'alcova di Giulietta dal castello di Montecchio i goliardi vicentini hanno risposto con la controbeffa del rapimento dell'armatura di Can Grande della Scala, asportata con altri simboli della potenza scaligera dal Castello di Soave. Autori del furto sono stati alcuni goliardi, che già da tempo si erano recati nella zona per esaminare la possibilità di portare a compimento la loro impresa. L'altra notte appunto portatisi in automobile da Vicenza raggiunsero l'antico maniero penetrando nella stanza di Mastino della Scala proprio accanto alla camera dove aveva dormito Dante Alighieri, ospite degli Scaligeri, e lo stesso Can Grande.

I goliardi tentarono in un primo tempo di asportare il letto, ma non essendo loro riuscita l'impresa, si impossessarono dell'armatura di Can Grande che si trovava in un angolo della stanza.

SPARATORIA al camposanto

QUATTRO FERITI PER L'INSANO GESTO DI UN GIOVANE

Nola, 3

Un dramma sanguinoso si è svolto ieri nel nostro cimitero. Verso le 17 le tre figlie dell'avv. Mazzeo, Lidia la più grande, Luisa di 18 anni e Liliana di 16, insieme ad un loro amico ventiduenne, tale Nando Cappiello, studente liceale, raggiunta la cappella privata del camposanto dove è la tomba della loro madre, s'erano inginocchiate per deporvi fiori, quando sono cominciate ad echeggiare delle revolverate.

Primo ad essere colpito è stato il giovane Cappiello, ferito di striscio all'occipite, e il proiettile ha poi raggiunto alla regione glutea sinistra Liliana Mazzeo, che era chinata. Un'altra pallottola penetrava nella bocca di Luisa e fuorusciva dalla guancia sinistra, senza lederle gli organi vitali. Ma la stessa pallottola, disgraziatamente, lungo la traiettoria incontrava il giovane Aniello Tufano, confettiere, di 22 anni, che era per caso di passaggio, e gli si conficcava nel petto. I quattro feriti venivano portati all'ospedale, dove il Tufano rimaneva ricoverato in gravissime condizioni.

Le indagini hanno accertato che autore del criminoso gesto è stato il contadino Saverio Peluso, di 33 anni, tornato con la mente piuttosto sconvolta dal campo di concentramento di Nuova Delhi dove aveva trascorso vari anni di prigionia. Costui da tempo continuava un corteggiamento assiduo quanto senza speranza nei riguardi della signorina Luisa Mazzeo. Diffidato per i continui atteggiamenti importuni dai carabinieri aveva maturato in questi ultimi tempi propositi di vendetta. Compiuto l'insano gesto, egli dapprima è fuggito nelle campagne, ma nella notte si è costituito ai carabinieri.

Colpo di scena ad un processo

L'IMPUTATO CONFESSA e l'avvocato non lo difende più

Bologna, 3

Un sensazionale colpo di scena si è avuto stamane in Corte d'assise nel processo contro tre ex partigiani accusati di aver ucciso, la notte del 25 luglio 1945, a Maiola di Castel di Serravalle, il parroco del luogo don Achille Filippi.

Due degli imputati, Bruno Grandi, di 24 anni, e Raffaele Colina, di 25 anni, avevano già ammesso, in sede istruttoria, di aver soppresso don Filippi, da essi ritenuto favorevole ai nazifascisti, mentre un terzo, Miro Lionelli, di 31 anni, si era sempre mantenuto negativo.

Questa mattina il Lionelli, interrogato dal presidente Biagioli, dichiarava inaspettatamente di aver preso parte attiva all'omicidio. La confessione provocava all'istante la reazione dell'avv. Patrignani, difensore del Lionelli, che chiedeva alla Corte di essere esonerato dal suo compito affermando che i suoi principi non gli permettevano di assistere un uomo macchiatosi di un crimine di cui egli l'aveva sempre ritenuto innocente.

La richiesta dell'avv. Patrignani veniva accolta ed il Lionelli nominava suo difensore di fiducia l'avv. Casali che, unitamente all'avv. Corrias, patrocinava già il Grandi ed il Collina.

Esaurito l'incidente, il dibattimento proseguiva con lo interrogatorio degli altri due imputati. Il processo, sospeso nel tardo pomeriggio, verrà ripreso il giorno 13.

Il dramma pietoso di una madre a cui è stato rapito il figlio

Con un abile sotterfugio il padre naturale, un diplomatico greco, è riuscito a portare il bimbo da Bari ad Atene

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Roma, 3

«Rivoglio mio figlio: dovesse costarmi la vita! I fatti han dimostrato che il padre quando me lo rapì, non era in regola con la legge, ricorse a sotterfugi per raggiungere il suo intento; egli deve ora rispondere del suo operato; frattanto i magistrati italiani facciano in modo che il mio piccolo Mariano torni con me». Così ha dichiarato oggi, uscendo dallo studio legale, la trentaquattrenne Lina Natalino, nata a Manfredonia, protagonista di una delle più sconcertanti vicende del dopoguerra.

Lina Natalino, orfana dei genitori, senza parenti, compì gli studi a Napoli, ove durante l'ultima guerra frequentò i corsi di storia e di filosofia in quell'Università. Giunti a Napoli gli angloamericani la Natalino sospese gli studi: dovette lottare per procurarsi di che vivere: trovò un impiego in un ufficio alleato che aveva sede in piazza della Borsa 14.

Fra i tanti ufficiali che lavoravano colà, la donna conobbe un greco, Nicola Michas; cominciò un idillio che ben presto si trasformò in relazione amorosa; nel 1947, quando Michas fu trasferito a Bari, condusse con sè la studentessa italiana. Lo straniero, congedato e nominato console, fu addetto al consolato greco di Bari, in via Cavour 24; passarono alcuni mesi; sorsero dissapori fra Michas e Lina, la quale nel settembre se ne tornò a Napoli; il mese dopo Michas la raggiunse; il 21 luglio 1948, in una stanza dell'Albergo Sgambati in via Porta di Massa 26, la Natalino, assistita da una levatrice, mise al mondo un bimbo.

«Mi dispiace — disse Michas — ma non posso riconoscerlo come figlio; ho in Grecia una moglie, che ignora la mia attuale relazione; mi dispiace...». Il neonato fu così denunciato all'ufficio anagrafe della sezione Porto, in Napoli, come Mariano Natalino, di padre ignoto e di Lina Natalino; fu testimone dell'atto la ostetrica Rosa Vacchetta. Cinque mesi dopo, Lina seguì nuovamente Michas a Bari; la coppia con il bimbo prese alloggio in via Sicilia 29.

Il 15 aprile 1950, alle ore quattro e mezza del pomeriggio, Michas disse alla compagna: «Porto un po' Mariano a passeggiare nel giardino, qui accanto...». Uscì di casa con il bimbo, ormai di nove mesi; non tornò più. Alle 22.30 di quella sera stessa, partì insieme con il figlio per la Greria, a bordo del piroscafo «Barletta». Lina corse disperata a denunciare il rapimento del bimbo: «Come ha fatto — chiese ad espatriare con un bimbo italiano che giuridicamente non è suo, senza il nulla osta materno?». I funzionari di polizia si strinsero nelle spalle. La Natalino partì per Napoli, andò all'anagrafe, chiese di vedere l'atto di nascita di Mariano; constatò con stupefazione che il bimbo non risultava più «di padre ignoto», ma figlio di Nicola Michas suddito greco; una annotazione in questo senso era stata compiuta per modificare lo stato civile del piccino.

Negli ultimi giorni la vicenda prese impreveduti aspetti. La Natalino fece un viaggio fino a Roma; incaricò l'avv. Eugenio De Simone, che difese Lidia Cirillo quando uccise per ragioni d'onore un capitano inglese, di dipanare la matassa. Fu posto il problema: Michas, quando portò via il bimbo, era o non era legalmente suo padre?

L'avvocato fece indagini a Napoli, a Bari, ad Atene. Risultò che tre mesi prima del rapimento, nel gennaio di quest'anno, l'avvocato Arduino Di Troia, munito di procura speciale di Michas, s'interessò presso la Pretura di Bari per il riconoscimento del piccolo Mariano da parte del padre; questi, in forza delle leggi italiane, dovette provare di essere celibe; presentò un atto notorio redatto dal notaio Di Manno; in esso s'affermava che Nicola Michas non era legato da alcun vincolo matrimoniale; due testimoni, Antonio Salerno e Vincenzo Di Vincenzo, lo attestarono. La pratica andò avanti tre mesi; il Pubblico Ministero, visto lo atto esibito, concesse l'autorizzazione alla modifica dello stato civile del bimbo l'8 marzo. Qualche giorno dopo si presentò il sig. Giuseppe Pecchia, da Azzano, all'ufficio anagrafico di piazza Dante in Napoli; chiese all'impiegata, Aurora Galdo la trascrizione del provvedimento del magistrato di Bari sull'atto di nascita del piccolo Mariano; lo ottenne. Pochi giorni dopo Michas si portò il figlio in Grecia, ad Atene, dove attualmente dimora in via Odos Kalliga 1.

Ma una lettera ufficiale dell'Ambasciata di Grecia in Italia, contrassegnata con il numero di protocollo 4273, ha rivelato in questi giorni che Michas «ottenne il divorzio da sua moglie con sentenza n. 4377 in data 30 maggio 1950 dal Tribunale di Atene». Questo significa che Michas, quando tolse il bimbo alla madre, dopo averlo riconosciuto e dopo avere affermato dinanzi a magistrati italiani d'essere celibe, era invece sposato; solo un mese e mezzo dopo la sua fuga dall'Italia, il greco ottenne il divorzio.

«Adesso non c'è tempo da perdere; — dice la Natalino — il Tribunale di Napoli, dinanzi al quale pende il giudizio da me intentato contro Michas, stabilisca se questi è incorso nel reato di falso e di sostituzione di stato, lo condanni alla pena che merita, ma soprattutto ordini che mi sia restituito il bambino. Mi sembra di aver diritto a quest'atto di giustizia, ora che il sotterfugio usato da Michas non è più discutibile. Il mio cuore di madre ha sofferto abbastanza».

ARNALDO GERALDINI

LO SPORT

I MONDIALI DI BASKET

Avanza la squadra cilena alle spalle degli USA e Argentina

Buenos Aires, 3

Ecco i risultati delle partite disputate ieri sera nel quadro del girone finale dei campionati mondiali di pallacanestro: U.S.A. batte Francia 48 a 33 (26-23), Cile batte Brasile 51 a 40 (25-17).

Nella prima partita della serata, all'inizio gli americani dominano nettamente i francesi. Questi ultimi reagiscono però con energia e chiudono il tempo a soli tre punti dagli avversari. Nel secondo tempo gli statunitensi prendono le redini dell'incontro e vincono chiaramente.

La seconda partita è stata molto animata e i cileni dominano i brasiliani, grazie alla maggiore incisività e velocità di azioni. Nel primo tempo dopo un inizio equilibrato i cileni si portano e chiudono in vantaggio. Nella ripresa malgrado gli sforzi dei brasiliani, i cileni continuano a comandare il gioco e vincono.

Ecco la classifica del girone finale: 1) U.S.A. e Argentina: 4 partite giocate, 4 vinte, 8 punti; 3) Cile: 4 giocate, 2 vinte, 2 perdute, 6 punti; 4) Egitto e Brasile: 4 giocate, 1 vinta, 3 perdute, 5 punti; 6) Francia: 4 giocate, 4 perdute, 4 punti. In caso di parità di punti, avrà valore il quoziente reti.

Gli jugoslavi squalificati

Buenos Aires, 3

La Federazione internazionale di pallacanestro ha squalificato per nove mesi la Jugoslavia, per essersi rifiutata di giocare contro la Spagna nei campionati mondiali di pallacanestro.

Congresso della F.I.M.

La targatura dei "motos,, colpa della stampa?

La premiazione dei campioni

Bologna, 3

Il Congresso nazionale della Federazione motociclistica italiana si è aperto stamane alle 10.30 a Bologna, nel salone del palazzo «Poligrafici R.D.C.», presenti i rappresentanti di 543 moto clubs e di 59.648 soci. La presidenza era affidata all'on. Paganelli, del gruppo sportivo parlamentare.

Dopo la nomina del segretario (comm. Bellini di Milano) e degli scrutatori (Rossi di Arona, Soncini di Milano e Bocchetti di Brescia), il presidente della F.M.I., comm. Bianchi, ha commemorato i dieci corridori deceduti nelle gare della stagione sportiva 1950. Seguiva poi la premiazione dei campioni italiani e del mondo: il comm. Bianchi ha consegnato loro (tutti presenti meno Ruffo) diploma e medaglia. Sulla pedana si sono così avvicendati, tra gli applausi dei presenti, i nostri più noti e valorosi assi: Umberto Masetti, campione del mondo e italiano per la classe 500 cc., Dario Ambrosini, campione del mondo e italiano della classe 250 cc. (corsa); Gianni Leoni, campione italiano della classe 250 cc. (sport); Carlo Ubiali, campione italiano della classe 125 cc. (corsa); Franco Bertone, campione italiano di I e II cat. classe 125 (sport); Luigi Albertazzi, vincitore del «Trofeo Motocross»; Ercole Frigerio, campione italiano cat. sidecars; Carlo Erba, campione italiano «passeggeri»; Giuseppe Tagliapietra, campione italiano di II cat. classe 250 cc.; Mario Rovato, campione italiano di III cat. classe 500 cc. (sport); e Elio Vischio di III cat. classe 250 cc. (sport).

Ha fatto seguito la relazione del comm. Bianchi che, in esordio, sul problema della targatura, ha detto fra l'altro: «E' stata resa possibile da una campagna di stampa denigratoria ai danni del motociclismo che ha influenzato l'opinione pubblica». Trattando poi della futura attività, il presidente ha affermato che «lo sport italiano è proteso alle grandi manifestazioni di massa» e che va quindi valorizzato il grande turismo. A proposito del bilancio, il relatore faceva presente che le finanze della federazione hanno risentito dello stanziamento doveroso e giusto, di 5 milioni devoluti alle famiglie dei caduti. Al termine della relazione del presidente i congressisti lasciavano la sala per recarsi a rendere omaggio alla salma di un socio bolognese deceduto in un incidente stradale.

Alla ripresa dei lavori il presidente della commissione tecnica sportiva, ing. Cavara, teneva la sua relazione sull'attività dei corridori italiani che nel 1950 si sono affermati ovunque, battendo numerosissimi primati mondiali.

Concorso ippico a Roma

Il ten. Piero D'Inzeo vince il Premio Stile

Roma, 3

Anche la terza giornata dei campionati equestri di fine di anno, malgrado il tempo incerto ha richiamato al galoppatoio di Villa Borghese un numeroso pubblico.

Nella mattinata si è svolta la categoria speciale di stile, che mirava a premiare il cavaliere nelle sue qualità stilistiche più che penalizzarlo per gli errori materiali commessi.

Ecco il dettaglio del premio di stile: 1) ten. Piero D'Inzeo, su Epulone, punti 126; 2) Sandro Perrone, su Oriur, p. 125.3; 3) ten. col. Gutierrez, su Fermezza, p. 114.6; 4) marchese De Medici, su Choca, p. 108.

Nel pomeriggio si è svolta la seconda prova del campionato dei 5 anni, di concorso, e dopo tale prova la classifica generale è la seguente: 1) Sandro Perrone, su Oceano IV, punti 159.3; 2) Luigi Coccia su Montebello, p. 145.5; 3) ten. Sandro Azais, su Ideale, p. 142.3; 4) ten. S. Oppes, su Blaubell, p. 135.7; 5) marchese Patrizi, su Cirus, p. 121.

A chiusura di giornata si è disputato il campionato amazzoni al quale hanno partecipato sedici concorrenti. Due soli percorsi netti quello della signorina Natalia Serventi e quello della signora Natalie Perrone che nel «barrage» finale si sono classificate rispettivamente al primo ed al secondo posto.

PER L'INCONTRO TRIESTINA - LUCCHESE

Zorzin ristabilito

Nel ruolo di mediano giuocherebbe Sessa e quale terzino destro Mariuzza - Anche Boscolo e Ispiro guariti

Una notizia buona fra le tante cattive: Zorzin giocherà quasi certamente poichè le sue condizioni sono notevolmente migliorate in questi ultimi giorni e il dolore intercostale sta rapidamente passando. Indisponibili saranno invece entrambi i titolari del ruolo di laterale Begni e Giannini. Brandolisio sostituirà certamente Giannini. Sembra che l'allenatore abbia intenzione di far avanzare Sessa e far giocare Mariuzza nel ruolo di terzino. Ispiro e Boscolo saranno certamente in campo cosicchè l'attacco si schiererà nella stessa formazione di Busto data la persistente indisponibilità di Petrozzi. Ieri, malgrado la pioggia gli atleti hanno proseguito la preparazione allo stadio, eseguendo esercizi di atletica. Nel pomeriggio invece Guttmann ha tenuto ai suoi ragazzi la solita lezione teorica.

La Lucchese sarà a Trieste questa sera e salvo Avanzolini, squalificato per due settimane, sarà in campo con tutti i suoi effettivi. A partire da domani le partite avranno inizio alle ore 14.30. In precedenza alla partita Lucchese-Triestina, condizioni del campo permettendo, sarà giocata una partita fra squadre minori. E' stato ufficialmente confermato che l'on. Andreotti presenzierà alla partita.

L'U. S. Triestina comunica che domani 5 novembre in occasione della partita con la Lucchese, allo Stadio Comunale di S. Sabba verrà effettuata una raccolta di fondi pro sede sociale e circolo. Si sono gentilmente prestate per detta raccolta le atlete della sezione nuoto.

Nuovi primati di Oliver

Parigi, 3

Questo pomeriggio sulla pista dell'autodromo di Montlhery, il motociclista inglese Eric Oliver, su sidecar Norton, ha stabilito i seguenti nuovi primati: 2 ore, km. 292,222 alla media di km. 148,110; 3 ore, km. 430,290 alla media di km. 143,430; 500 km. in ore 3 29' 27" 65/100 alla media di km. 143,222; 4 ore, km. 561,717 alla media di km. 140,430.

Per Inghilterra - Jugoslavia

Highbury illuminato e pallone bianco

Londra, 3

Il campo di gioco sarebbe illuminato artificialmente se la oscurità impedirà il regolare svolgersi, nelle ultime fasi, della partita Inghilterra-Jugoslavia che si giocherà il 22 novembre allo stadio di Highbury. La Federazione inglese ha approvato la proposta e si attende l'assenso degli jugoslavi, che già in altre occasioni hanno giocato con la luce artificiale. Verranno usati palloni verniciati in bianco e saranno disposte ai bordi del campo 24 lampade da 1500 watts, 12 per parte. Palloni bianchi erano stati usati già nella partita Inghilterra-Italia allo stadio di Tottenham.

Oggi Pro Sesto-Dreher

La partita di campionato di serie C Pro Sesto-Dreher, che figura in calendario per domenica prossima 5 novembre, è stata anticipata a oggi alle ore 14.30. La formazione del Dreher sarà, a quanto ci consta, la medesima di domenica scorsa.

I risultati del G.P. Milano riservato agli automodelli

Milano, 3

A conclusione del «1.o Gran Premio Milano» per automodelli, sono state stabilite le seguenti classifiche ufficiali: Classe C (10 cmc.): 1) Clerici-Ferrari (punti 1000) Milano A. M. S. C. I. motore Mac Coy 60, velocità prova migliore km. 113.207. Classe B (5 cmc.): 1) Casanova Pietro (punti 925) Ancona, isolato, motore testa rossa, velocità prova migliore km./H. 67.164. La Coppa Automobile Club d'Italia, challenghe biennale, è stata vinta da Casanova per la vittoria nella classe B, la Coppa Martinelli dell'Automobile Club di Milano, challenge biennale, dall'A.M.S.C.I. Milano, per la classe C, la Coppa Lancia da Franco Conte, per la prova più veloce nella classe B, la Coppa Circolo Lavoratori Alfa Romeo, da Castelbarco-Fanoli per la prova più veloce nella classe C, la Coppa A. S. A. I., per il Concorso d'eleganza è stata attribuita a Bruno Benazzi.

Costituita la Pugilistica Triestina

Per iniziativa di un gruppo di ex pugili si è costituita in questi giorni a Trieste l'Unione Pugilistica Triestina, forte di 3 palestre ed una ventina di atleti, che si affianca alle consorelle A.P.T., Libertas e C.R.D.A. nella grande famiglia della Federazione Pugilistica Italiana. Il consiglio direttivo: presidente: R. Valenti, vicepresidente: E. Pelizzaro, segretario: B. Bembo, tesoriere: D. De Bernardi, direttore sportivo: G. Bonazza.

La Commissione sportiva automobilistica italiana comunica che, causa la concomitanza di altro convegno internazionale motoristico e della cerimonia per la premiazione del campionato del mondo, la data del 2.o convegno delle commissioni sportive degli automobili club provinciali è stata spostata dal 30 novembre al 5 dicembre, sempre presso l'Automobile Club di Genova.

Juventus-Sanvitese. Domani domenica alle 14.30, avrà luogo sul campo del Ponziana la partita del campionato di Promozione fra la triestina Juventus e la Sanvitese che conta 3 punti in classifica.

SOTTO LA PIOGGIA IL PREMIO OPZIONALE DI TROTTO

Successo personale di Zamboni

Orlando Zamboni primo assoluto della "Grande Guida 1950,, Secondo Ermes Baraldi - Il serrato svolgimento della corsa

(g.) Non è stata facile impresa quella dei concorrenti al Premio Opzionale, scesi in pista quando la pioggia aveva già abbondantemente impregnato il terreno. Essi hanno dovuto «improvvisare» i loro soggetti, in un ambiente difficile, dove l'ottenimento di una buona posizione dopo la partenza aveva valore determinante. Orlando Zamboni capofila della classifica, guidatore signorile e classico, ha rimesso mano sulle guide di Quito, che già era stato affidato alle sue cure sulla pista milanese. Dopo due falsi segnali, dovuti alla fretta di Baraldi e Brighenti, alla volta buona Quito è schizzato in testa con la sua caratteristica camminata da maratoneta provetto. In breve si è preso alcune lunghezze, che Musofino facilmente ricuperava. Quito lasciava la posizione a Musofino che si incaricava dell'andatura. Intanto Pirata aveva sbagliato e figurava nelle ultime posizioni. Tenebroso seguiva terzo, dietro a Quito. Pirata accennava a risalire venendo al largo di Sparta. La competizione aveva la sua soluzione nel finale: Musofino ne aveva abbastanza e Quito passava al comando, mentre Dinuccia che aveva trovato un passaggio all'inizio dell'ultima curva, si buttava allo sbaraglio, terminando vicinissima a Quito. Terzo quasi sulla stessa linea Tenebroso. Tempo 1.30.5. Tot. 47; 22, 37; (157).

Con il Premio Opzionale si è chiuso il ciclo delle prove riservate alla classifica «Sarti Grande Guida 1950», che vede nelle prime posizioni i seguenti guidatori, cui sono toccati i premi a fianco indicati: 1) Orlando Zamboni punti 25 (lire 500.000); 2) Ermes Baraldi punti 13 (lire 200.000); 3) William Casoli punti 9 (lire 100 mila).

Le altre corse vinte da Toni Prà (30.3), Aumene (35.7), Ergo (29), Elettrodo (28.5), Quadrella 31.9), Vallombra (30.6). Doppia accoppiata 21.040.

La «Cento chilometri». Un centinaio di concorrenti sono iscritti alla classica e tradizionale «Cento chilometri» di marcia, che si svolgerà domenica sulle strade della Brianza e del Bergamasco, con partenza e arrivo a Calolzio Corte. Nel lungo elenco degli iscritti figurano i migliori marciatori italiani, francesi, belgi e svizzeri.

Precampionato «ragazzi» della L. G. Orari e campi della III giornata: Campo Cantieri, ore 8: CRA CRDA - Fiamma, ore 12.45: Triestina - Libertas, ore 14: Audace - San Giovanni; campo Ponziana, ore 10: Sant'Andrea - Ponziana; campo Flavia, ore 10: Sant'Anna - Alpina; campo I.L.V.A., ore 9: Dreher - Virtus.

La Federazione francese di calcio ha accettato l'invito della Federazione irlandese di organizzare per la presente stagione una partita Irlanda del Nord - Francia a Belfast. La Federazione francese ha tuttavia suggerito la data del 12 maggio, anzichè quella del 19 marzo che l'Irlanda aveva proposto.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

Avvisi economici

AVVERTENZE PER IL PUBBLICO

Gli avvisi economici possono essere ordinati presso la

U. P. I.
Unione Pubblicità Internazionale
Via S. Pellico N. 4, pianoterra

o inviati a mezzo posta, col relativo importo, allo stesso indirizzo.

Agli importi degli avvisi si devono aggiungere la tassa governativa (comprensiva della tassa bollo di quietanza) in ragione del 4 per cento del costo dell'inserzione, e l'Imp. Gen. Entrata del 3 per cento.

Le offerte debbono a norma di legge, essere affrancate (con affrancatura semplice, e non per raccomandata od espresso) e spedite per posta.

A OFF. PERS. SERVIZIO L. 7

RAGAZZA seria onestà massima, cerca servizio stabile presso famiglia di cuore. Cassetta 14017 A, U. P. I.

B RICH. PERS. SERVIZIO L. 20

CUOCA capace lavori casa solo con referenze cercano coniugi soli. Presentarsi Rostirolla, Cadorna 17, ore 15-17. 48931 B

CUOCA e cameriera volonterose, coscienziose cercansi. Riviera Barcola 233. 47899 B

RAGAZZA stabile tutto fare vitto alloggio, piccola famiglia. Presentarsi dalle 14-17. Via Ronco 6, Moggi. 48920 B

C RICHIESTE D'IMPIEGO L. 7

CONTABILE bilancista esperto, praticissimo impianti, aggiornamenti, riordinamenti, contributi, pratiche fiscali, offresi mezza giornata, singole ore. Miti pretese. Cassetta 24406 C, U.P.I.

CORRISPONDENTE perfetta conoscenza inglese, tedesco cerca seria ditta esportatrice sede Napoli. Inutile scrivere se privo requisito richiesto. Inviare Curriculum vitae Cassetta 24446 D UPI.

CUCITO rammendo stiro offresi pomeriggio. Via Ricci 9, porta 7. 48906 C

CUOCO-pasticcere capacissimo, referenze, conoscenza cucina inglese offresi miti pretese. Indirizzo U. P. I. 48890 C

PENSIONATA offresi portinaia senza stipendio. Informazioni Roma 13, portineria. 69177 C

PITTORE eseguisce stanze, cucine, appartamenti moderni, laccature. Telefonare 8838. 69196 C

SARTA donna abilissima offresi giornata qualsiasi lavoro nuovo o vecchio. Cass. 24422 C UPI.

SARTA pratica confezioni signora per pomeriggio, offresi. Cassetta 14018 C. U.P.I.

SIGNORINA distinta, profuga, cerca alloggio in cambio piccoli lavori presso persona sola distinta. Cassetta 14002 C, U.P.I.

CC ARTIGIANATO L. 20

A. ABITI, calzoni, cappotti su misura. Prezzi ottimi. Facilitazioni. Gatteri 10, sartoria. 48836 CC

GRANDE assortimento di gonne e confezioni in genere troverete al I piano del Mercato Coperto da Cosulich. Prezzi di assoluta convenienza. Garanzia, qualità, novità. 69199 CC

IMPERMEABILI garantiti 10.000 in poi. Valdirivo 11-II. Riparazioni, confezioni. 48833 CC

PELLICCERIE riparazioni trasformazioni. Pellicce pronte e su misura. Facilitazioni. Casa della Pelliccia, Zonta 4-II, tel. 77-43. 1934 CC

RICAMI a mano e macchina, rammendature, plissè. Negozio «Ricami», Imbriani 12. 69192 CC

D OFF. D'IMPIEGO L. 20

APPRENDISTA falegname volonteroso cercasi. Presentarsi lunedì, Fornace 3. 69222 D

APPRENDISTA sedicenne, solo se alta, bella presenza, intelligente, referenze cerca profumeria centro. Indirizzo U.P.I. 48903 D

AIUTO commesso praticissimo per alimentari cercasi. Vascotto Alba, via Sauro 16. 69178 D

DATTILOGRAFA stenografia italiana perfetta lingua inglese cercasi. Cass. 24424 D UPI.

STENODATTILOGRAFA perfetta italiano tedesco (possibilmente madrelingua) cerca primaria ditta. Referenze. Cassetta 14023 D, U. P. I.

E RICH. CAMERE E PENS. L. 20

CAMERA vuota comodo cucina per due persone cercasi. Preferibile periferia. Anticipo 3 mesi. Telefono 90894. 69165 E

CAMERA, stanza, uso cucina e servizi cercasi. Cassetta 24399 E, U. P. I.

RAGAZZA seria cerca letto oppure camerino, solamente dormire. Telefonare 24783. 69225 E

STANZE due, vuote o semivuote, cucina o comodo cercano subito distinti. Telefonare 5455. 48926 E

STANZE (3 o 6) presso privato cerca famiglia americana. Cassetta 24400 E. U.P.I.

F OFF. CAMERE E PENS. L. 20

CAMERA con vitto darebbesi. Informazioni portiere. Lazzaretto Vecchio 8. 48938 F

MOBILIATA unico, affittasi distinto solo. Kandler 3-IV, sinistra. 69174 F

MOBILIATA affittasi a signore. Escluse donne. Via Ghilberti 3, portinaia. 69227 F

MOBILIATA una persona, affittasi, possibile signorina anche con vitto. Pascoli 34-III, sin. 69223 F

STANZA ammobiliata, soleggiata, massima pulizia; presso coniugi affittasi a distinto ufficiale alleato. Rivolgersi F. Severo 16, portineria. 48908 F

STANZA indipendente, bagno, telefono, anche breve soggiorno saltuariamente, affittasi. Caffè Friuli. 69180 F

STANZETTA tipo studio, bagno, telefono, paraggi Kandler, affittasi. Offerte Cass. 14004 F, U.P.I.

G ISTRUZIONE L. 20

A.A.A.A.A. DATTILOSTENOCONTABILI, inglese, rilasciansi attestati. Corsi diurni, serali. Istituto Enenkel, Battisti 22. 14020 G

A.A.A.A. ENENKEL. Istituto fondato 1919. Corsi intensivi accelerati. Maturità classica, scientifica, abilitazione maestro, ragioniere, geometra, capitano, macchinista. Licenza media, avviamento commerciale, industriale. Elementari. Doposcuola mattino, pomeriggio. Dattilostenocontabili diurni, serali. Rilasciansi attestati. Istituto Enenkel, Battisti 22, tel. 8800. 14020 G

BALLARE ultimissime novità imparerete rivolgendovi notissima Scuola Pertot, Imbriani 14. 124 G

INGLESE, tedesco. Metodo speciale accelerato. Lezioni individuali, collettive. Traduzioni. Rossini 14. 24402 G

INGLESE lezioni, conversazione, madrelingua, pomeriggio. Via Piccardi 55, int. 5. 69190 G

MATEMATICA Doposcuola compiti svolgonsi, spiegazioni. 2000 mensili. Preparazioni individuali semicondizionate. Polacco, Diaz 3. 69128 G

PIANOFORTE lezioni accuratissime impartisce maestra diplomata, prezzi modici. Giulia 39, II sinistra. 48904 G

TAGLIO cucito, ricamo, modisteria, inizia 7 novembre Tiny Donda Klampferer, Fabio Severo 20. 13991 G

I OFF. APPART. BOTT. L. 20

QUARTIERINO mobiliato in villa, centro Opicina, affittasi famiglia americana. Telefonare 24096 dalle 10 alle 12. 48939 I

L RICH. APPART. BOTT. L. 20

APPARTAMENTO vuoto semiammobiliato moderno, esclusa buonuscita, mediatori, buon affitto, cercasi. Telefonare 29992. 69203 L

APPARTAMENTO 2 o 3 camere, servizi, preferibilmente zona Roiano o centrale, cercasi. Scrivere indicando condizioni. Cassetta 24444 L, U.P.I.

M VENDITE D'OCCAS. L. 20

A. CAPPOTTI, mantelli, impermeabili 13.500. Facilitazioni pagamento. S. Nicolò 32, Levi. 48929 M

A. CUCINE economiche «Zoppas», fornelli gas, elettrici, petrolio. S. Lazzaro 16, Zennaro. 24404 M

CALZE «Nylon» ribassate, nuovi prezzi: 550, 750, 950! Irene, San Nicolò 31, negozio specializzato in calze. 48879 M

CARROZZINE 6000, altre lussuose due usi, lettini, cicli, tricicli, monopattini, automobili. «Tutto per il bambino». Tarabochia 6. 48863 M

FISARMONICHE Settimio Soprani, vendita rateale: L. 1000 acconto e L. 1000 mensili, da Ruggero, Corso Garibaldi 8. 1980 M

GRAMMOFONO valigia, 2000 dischi opere ballabili, vendonsi. Media 22, p. 8. 69182 M

GRAMMOFONO valigia marca, dischi assortiti, vendonsi. Mazzini 46, terzo, interno, Bon. 69204 M

MACCHINA cucire mobile, lussuosa, perfetta 39.000, semplici 8000 - 13.000, anche ratealmente. Maiolica 13-III. 69224 M

MACCHINE per cucire delle migliori marche, i migliori prezzi, anche vendita rateale: L. 1000 acconto e L. 2000 mensili, da Ruggero, Corso Garibaldi 8. 1980 M

MACCHINE cucire «Pfaff» originali germaniche tutti i tipi per artigiani e per industria. Concessionario esclusivo: Delponte, Timeus 12, tel. 90279. 1994 M

MACCHINE cucire Necchi nuovo modello B. U. cuciono, rammendano, ricamano, uniscono pizzi senza telaio, attaccano bottoni, fanno occhielli. Garanzia 15 anni. Altre Singer rientranti occasione, altre sarto, calzolaio. Officina riparazioni. Tullio, Trieste, Battisti 12, tel. 65-33, Monfalcone Corso 28. 69212 M

MACCHINE maglieria «Wahit» finezza: 8, 10, 12; massima garanzia; vendita rateale. Concessionario: Delponte, Timeus 12, telefono 90279. 1994 M

MACCHINE maglieria «Dubied» nuove, moderne, vendonsi anche ratealmente, altre Rimoldi sopragitto per maglieria e pellicceria. Tullio, Trieste, Battisti 12, telefono 65-33, Monfalcone Corso 28. 69212 M

MAGLIAIE! Una dimostrazione pratica della capacità e varietà di lavorazione delle macchine per maglieria «Universal-Spezial» non vi costa niente e potrà aprirvi nuove grandi possibilità di lavoro. Rivolgetevi al Negozio Borletti, via Mazzini 16, tel. 34-77. Tutte le misure. Rateazioni massime. 2026 M

MANTELLI, vestiti, taglio, messo in prova, eseguisconsi anche modelli carta. Carducci 34 I piano. 69232 M

MANTELLO grigio, uno bleu, usati, vendonsi occasione. Stuparich 4, p. 22. 69202 M

OLIVETTI uff. multisumma, vendesi. Via Media 6, III, Marcuzzi. 69193 M

PELLICCE persiani, Breitschwanz cinesi, ocelot, marmotte, opossum, linci, gatti, pannofix, ratmousqué, volpi, confezionansi proprio laboratorio, convenienza, condizioni. Pellicceria Cossutta, corso Garibaldi 6-II. 69155 M

PELLICCE ampie eleganti prezzi imbattibili assoluta concorrenza. Carducci 28, terzo. 48958 M

PELLICCIA panofix, altra agnello marrone, nuove, sbaglio misura vendonsi. Piazza Borsa 11, Bornino. 48969 M

PELLICCIA marron vendo occasione. Carducci 8-III, destra. 69231 M

PER la vostra casa a prezzi di assoluta convenienza troverete cucine elettriche, cucine economiche, fornelli a gas ed elettrici, aspirapolvere, lucidatrici delle rinomate marche C.G.E. e Fargas. Le marche migliori, i prezzi più bassi, le più vantaggiose condizioni per la vendita rateale. Unicamente presso i negozi della «Universaltecnica», Largo Piave 3, via dell'Istria 13. 2033 M

RADIO L. 10.000, altre nuove da L. 20.000, delle migliori marche, vendita rateale: lire 1000 acconto e L. 1000 mensili, da Ruggero, corso Garibaldi 8. 1980 M

RADIO Telefunken perfetta 4000, Geloso 6000. Radio Trieste XX Settembre 15. 1783 M

RADIO, frigoriferi, lavatrici, lucidatrici, aspirapolvere, radio. Vendita rateale, Zanetti, Cavana 6. 1784 M

RADIO «Magnadyne», frigoriferi «Ready», «Rolley», lavatrici «Gripo». Grandioso successo. Concessionario Zanetti, Cavana 6. 1784 M

RADIO primaria marca, valvole rosse, 12.000. Scussa 4, pianoterra, destra. 69228 M

RADIO tutte le marche vendita rateale senza anticipo. Laboratorio Radiotecnico Triestino. Venti settembre 79, tel. 96488. 69185 M

SPARHERD nuovo vendesi. Commerciale 75, Zugna. 48923 M

TALLIEUR, mantelli, vestiti, confezione perfetta, si eseguiscono e consegnano in settimana. Piazza S. Giovanni 1-III destra. 69101 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 20

A. BOTTIGLIE, fiaschi, damigiane, rottami ferro, acquistansi. Vittori, Carpison 20 B, tel. 8008.

NN MOBILI E PIANOF. L. 20

A.A. A condizioni di pagamento sino 30 rate mensili potrete acquistare matrimoniali, cucine, salotti; sino 12 rate mensili pezzi singoli, rivolgendovi da Stegù, via d'Azeglio 20. 48721 NN

A. MATRIMONIALE lussuosissima prezzi imbattibili troverete falegnameria Fratelli Crasso. Toti 19. 48915 NN

ABBISOGNANDOVI mobili solidi di conveniente garantiti, cucine bellissime; Polli, Sonnino 26. 69106 NN

ACQUISTATE cucine, matrimoniali, salotti, 10 anni di garanzia, facilitazioni di pagamento comodo. Giglietta, via Conti 10-12, fermata tram numero 5. 120 NN

AGLI SPOSI! E' nel vostro interesse prima di formare vostro nido, recarvi negozio mobili Punzo. Carducci 10. Confrontare bellezza, qualità, prezzi e condizioni pagamento speciali per voi. 69201 NN

AL Mobilificio Maranzana via Geppa 15, troverete ai migliori prezzi assortimento camere letto, pranzo, salotti, cucine, anche pezzi singoli. Garanzia, facilitazioni pagamento. 13948 NN

ATTACCAPANNI 6000, armadi guardaroba 13.000, divanilletto 12 mila, poltroneletto 18.000, salottiletto 55.000, lettini 5000, materassi 3000, cucine, matrimoniali, tinelli. Prezzi occasionali. Tarabochia 6. 48863 NN

ATTENZIONE! Il Mobilificio Bailotti, via Pascoli 38, tel. 96344 (dirimpetto Modiano) vi offre un vasto assortimento di stanze da letto, sale da pranzo, sale soggiorno, salotti, divaniletto, poltrone e mobili singoli. Anche lunghe rateazioni. 83 NN

CAMERA pranzo completa con piccolo bar, seminuova, vendesi occasione. Vicolo Castagneto 1, porta 3. 69226 NN

CUCINA con marmi bellissima vendesi. Mazzini 46, terzo, interno, Bon. 69204 NN

FABBRICA mobili Detoni, via della Tesa 38; vastissimo assortimento mobili lussuosi, comuni ed economici; camere da letto, stanze da pranzo, stanze da soggiorno, cucine, salotti, attaccapanni, mobili singoli, materassi, suste, ecc. Facilitazioni pagamento. 87 NN

MATRIMONIALE nuova grandiosa lussuosissima, rara occasione vendesi. F. Severo 10, mezzanino, portineria. 48910 NN

MATRIMONIALE moderna, paniforti, bellissima, vendo grande occasione. Molinovento 44, pianoterra. 48912 NN

MATRIMONIALE 5 porte grandiosa, ordinata 250.000, vendesi 130.000. Ghirlandaio 34. 69205 NN

PIANINO germanico perfetto vendesi. Via A. Valentini 35 (ex Rione del Re). 48884 NN

PIANINO perfetto incrociato vendesi occasione. Via XXX Ottobre 3, primo, Zacchi. 69200 NN

PIANINO tedesco seminuovo vendesi prezzo occasione. Facilitazioni. Cologna 22, pt. 69229 NN

PIANOFORTE mezza coda meccanica inglese vende 400.000. Telefono mattina 25317. 48918 NN

SALOTTI attaccapanni cucine matrimoniali, prezzi bassi. Via Foscolo 7, Bontempo. 69168 NN

O COMMERCIALI L. 35

FRANCOBOLLI F.T.T. nuovi, usati acquisto, partite. Offerte Cassetta 24430 O, U.P.I.

TAVOLE abete larice, legni duri, travi, madieri, parchetti, vende Calea, viale Sonnino 24, tel. 90441. 299 O

Q AUTO MOTO CICLI L. 35

A.A. VESPA 125 ultimissimi arrivi a pronta consegna. Facilitazioni di pagamento. Assicurazione gratuita. Vasto assortimento accessori. Visitate Agenzia vendita via S. Francesco 46, telef. 8528. 48718 Q

GUZZI motoleggere utilitarie facilitazioni pronte consegne. Prenotazioni Galletto-Airone. Motocarri Motoguzzi esclusiva Cremascoli. Fabio Severo 18. 48909 Q

MOTO D.K.W. 125, consumo 2 per 100 vendesi. Via dell'Industria 24, osteria. 69176 Q

TOPOLINO C (due) seminuove vendonsi. Monfalcone, Duca d'Aosta 70. 69187 Q

TYRESOLES-Wyresoles ricostruzione brevettata pneumatici: sicurezza reale sostanziale economia. Concessionario per Trieste-Udine: Carlo Icardi, via Ghega 1, telefono 3046. 48615 Q

500 C perfetta vendesi migliore offerente. Tel. 29475. Ronco 8. 12356 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 40

CALZATURE, negozio avviatissimo, fornito, ottima posizione, sicuro investimento, cedesi a buone condizioni causa partenza. Serie rifflettenti offerte Cassetta 24424 R, U.P.I.

S CASE VILLE TERRENI L. 10

APPARTAMENTO occupato posizione centrale, acquisto. Offerte dettagliate Cassetta 14008 S, U.P.I.

CASETTA nuova camera, cucina, campagna 800 mq., pronta, vendesi. Bartoletti, trattoria. 69186 S

VILLA in Monfalcone ottima posizione, tutti comfort vendesi. Telefonare 508, Monfalcone.

U MATRIMONIALI L. 50

CAPITANO marittimo, privo conoscenze, relazionerebbe scopo matrimonio con signorina bella, giovanile, anche povera. Cestinansi anonime. Cassetta 24415 U, U. P. I.

QUARANTATRENNE distinta affettuosa con quartiere, sposerebbe distinto, cestinansi anonime. Cassetta 14005 U, U.P.I.

42.ENNE proprietaria casa, onesta, desiderosa affetto, sposerebbe agiato statale parastatale, massima serietà, cestinansi anonime. Offerte Cassetta 14003 U, U.P.I.